



L'ISTITUTO ALFRED NOBEL presenta
l'accademia di giornalismo Mario Sconcerti.
La terza edizione inizierà a novembre 2015.

Accademia di Giornalismo Mario Sconcerti



MA I PEGGIORI SONO SPESSO I PADRI

La giornata tipo del genitore
ultras al seguito del proprio figlio
giocatore che per lui naturalmente
è sempre il migliore.



ROMANISTI, LAZIALI E IL NEMICO UNIVERSALE

Il vantaggio di fare la stessa
strada, divisi sempre, ma dandosi
anche uno scopo reciproco.



CHI È STATO IL PRESIDENTE MIGLIORE?

Da Lenzini a Sensi fino a Pallotta
e Lotito. L'importanza
di avere un grande capo

Istituto Alfred Nobel



Istit. Tecn. Industr. Informatica - Istit. Tecn. Industr. Elettronica
Liceo delle Scienze Umane - Istit. Professionale Socio Sanitario



DA TOTTI A NESTA,
QUELLI CON UNA MAGLIA SOLA



STORIA DELLE
STORIE DI
ROMA E LAZIO



LUPA E AQUILA: PERCHÉ QUESTI SIMBOLI?



Vuoi intraprendere
la professione
di **GIORNALISTA?**

Inizia a lavorare al fianco del
“GRANDE MAESTRO”

MARIO SCONCERTI

e di molti altri professionisti
del settore di grandissimo livello!



Inizio corso:
NOVEMBRE 2015

Fine corso:
APRILE 2016

Iscrizioni a
numero chiuso.

Per qualsiasi
informazione
chiama il numero

06/40802091

o visita il sito



www.scuolanobel.it



Un anno di studio, un anno di successo

C'è un solo modo di tirare le somme al termine del corso 2014-2015 all'Accademia di Giornalismo Mario Sconcerti presso l'Istituto Alfred Nobel di Roma, il cui preside, il dottor Daniele Vignali, ha reso possibile con la sua iniziativa e il suo impegno la realizzazione della rivista e dell'Accademia: stampare il giornale scritto dagli studenti, in modo che dopo il giudizio del noto giornalista possa arrivare anche il "voto" dei lettori, i veri padroni del futuro professionale degli studenti. Ecco il risultato, in queste 48 pagine scritte tutte da loro, ognuno con le sue caratteristiche professionali, con le sue preferenze, con il suo tifo. Il tema dei lavori degli studenti di Sconcerti, la voce del calcio su Sky e la penna del pallone sul Corriere della sera e su altri prestigiosi giornali, è evidente già dalla copertina: la Roma e la Lazio, le due grandi squadre romane, con la loro storia, le loro rivalità, gli anni d'oro e gli anni bui, gli scudetti, le (rare) retrocessioni, i ritratti dei campioni che hanno indossato, per sempre o per qualche anno, la maglia giallorossa e quella biancazzurra. Insomma, un numero speciale dedicato alla Roma e alla Lazio, tra trionfi e dolori, tutti scritti con inchiostro indelebile nei cuori delle due tifoserie.

Volete saper perché la lupa e l'aquila sono state scelte, un secolo fa o giù di lì, quali simboli delle due squadre? La risposta è in un articolo all'interno, tra i ritratti di Totti, la bandiera mai tradita della Roma, e quello di Nesta, costretto a lasciare contro la sua volontà la Lazio in crisi finanziaria. Tra i ritratti, spiccano quelli dei presidenti più amati e più rappresentativi, da Viola ai Sensi a Pallotta, e da Lenzini a Cragnotti a Lotito.

Non manca un viaggio all'interno del calcio giovanile, un mondo a parte, poco sfruttato e poco coltivato dalle grandi squadre di serie A, un mondo nel quale spiccano l'entusiasmo dei ragazzi e talvolta l'eccesso di tifo di molti genitori, troppo inclini a illudere i propri figli, troppo ansiosi di vedere in loro realizzarsi il sogno di quando dopo la scuola correvano sul campo a tirar calci a un pallone non regolamentare.

S O M M A R I O

Storia delle storie di Roma e Lazio4	È vero che i romanisti sono di più?26
Da Totti a Nesta, quelli con una maglia sola10	È l'ora di avere un calcio capitale.....29
Il laziale? La nobiltà dell'altra parte di Roma.....12	Juventini a Roma, quasi un po' laziali...30
Quello che ancora manca al sogno americano.....14	Niente più paura con il Krav Maga32
Lotito, il grande divertimento di avere tutti contro15	Metti un giorno da Romanista con Carlo Zampa ed un giorno da Laziale con Guido De Angelis34
Da Selmosson a Mihajlovic, idoli in terra straniera16	Il Romanista, un po' dolce e un po' amaro40
Ma i peggiori sono spesso i padri.18	Chi è stato il presidente migliore?42
Due cuori e due binari che corrono paralleli nella stessa città20	Romanisti, Laziali e il nemico universale46
Aquila e Lupa: perchè questi simboli?24	

Il laziale?
La nobiltà dell'altra parte di Roma14



Due cuori e due binari
che corrono paralleli nella stessa città.....22



Il Romanista,
un po' dolce e un po' amaro38



RDNNEWS

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 119/2010 del 01/04/2010.
Anno II n. IV - Aprile 2015

Direttore Responsabile: Arrigo d'Armiendo
Direttore Editoriale: Massimo Silvestri
Redazione: Flashpress Srl
Grafica: Giordano Anzellotti - zanzo68@libero.it
Tipografia: Arti Grafiche Editoriali S.r.l
Via P. Romualdo Pirota, 22 - 00171 - Roma
Per la tua pubblicità sul giornale e sul portale romadailynews.it chiama il numero 06.92926720





Dal primo derby del 1929, alla lotta per un posto Champion di quest'anno. Quando Carletto Mazzone corse sotto la Sud, al guanto di sfida lanciato da Chinaglia e Di Canio. Viaggio attraverso l'eterna contrapposizione tra l'Aquila e la Lupa.

Storia delle storie di Roma e Lazio

di Valerio Branchesi

Nato a roma il 22.06.1973, avvocato civilista, sposato e padre di una figlia, grande appassionato di calcio e di storie sul calcio.

Dopo una lunghissima giornata di trattative, incontri, depistaggi alla stampa, smentite e mezze ammissioni, alla fine, nella notte, è arrivata la notizia: Gabriel Batistuta giocherà nella Roma nella prossima stagione. Il giocatore voleva l'Inter, ma alla fine ha detto sì: ora manca solo la firma sui contratti, ma si tratta di una formalità. Alla Fiorentina andranno settanta miliardi di lire (cinquanta dei quali in contanti subito, gli altri tra un anno), al giocatore trentasei miliardi (netti) per tre campionati". Così si leggeva su La Repubblica del 23 maggio 2000. Per tutti i tifosi e gli addetti ai lavori questa notizia rappresentava la classica "Bomba" di mercato; per la Roma giallorossa

sicuramente qualcosa di più. L'arrivo del Bomber argentino è stata la risposta di Franco Sensi allo scudetto biancoazzurro della stagione appena conclusa ed ha rappresentato il colpo utile a spezzare il rischio di egemonia dopo il tricolore appena vinto sull'altra sponda del Tevere. Tale passaggio storico/calcistico è forse il più emblematico esempio, nella storia dei due clubs, di cosa rappresenti a Roma il derby e la supremazia cittadina. Il tifo a Roma è caratteristica distintiva quanto può essere quella dell'appartenenza a una determinata classe sociale o a una ideologia politica, ma certamente ciò che accomuna i tifosi romanisti e laziali e - nonostante negli anni si volesse far credere il contra-

rio - entrambe le società, è poter affermare a fine stagione la supremazia sull'odiato cugino: vera e propria "ciliegina sulla torta" di una stagione memorabile o, al contrario, "zuccherino" dopo un anno da dimenticare. Forse è proprio questa la cosa più bella ed il più grande limite delle due squadre capitoline. Il 9 gennaio 1900 in Piazza della Libertà, tra il rione Prati e l'odierno quartiere della Vittoria si incontrano i soci fondatori. Odoacre Aloisi, Arturo Balestrieri, Giacomo e Luigi Bigiarelli, Alceste Grifoni, Giulio Lefèvre, Galileo Massa, Alberto Mesones ed Enrico Vernier definiscono nome, colori sociali e simboli della nuova società. Scelgono Lazio poiché il nome Roma era già stato utilizzato da un'altra polisportiva, la Società Ginnastica Roma, fondata dieci anni prima. Optano per i colori bianco e celeste ispirandosi alla bandiera della Grecia, terra delle Olimpiadi; decidono che il simbolo della società sia l'aquila, antico vessillo delle truppe romane in battaglia. La S.S. Lazio nasce inizialmente come organizzazione per podisti, la sezione calcistica vedrà la luce ufficialmente nel 1910.

Nel 1927 il Partito Nazionale Fascista lancia un vasto progetto volto a ridisegnare una mappa dell'identità culturale italiana. Tale progetto prevedeva in ambito sportivo la nascita di squadre calcistiche cittadine per ogni grande centro urbano. Anche a Roma si cerca di riunificare le varie società calcistiche in un'unica grande squadra con il nome della Capitale. Dalla fusione di Alba Audace, Fortitudo Pro Roma e Roman, voluta principalmente dal segretario della federazione romana del PNF, Italo Foschi, nasce l'Associazione Sportiva Roma. La data è incerta, molte fonti indicano il 22 luglio 1927, ma i giornali dell'8 giugno dello stesso anno riportano la notizia della fusione, da far risalire dunque al giorno precedente, cioè il 7. Da questo processo rimangono fuori altre squadre capitoline, tra cui soprattutto la Lazio, grazie all'opposizione del generale della Milizia fa-

scista Giorgio Vaccaro, che convince i gerarchi a non includere la Lazio nella nuova associazione. A questo punto la Capitale ha le sue due grandi squadre: Lazio e Roma. All'aquila biancoceleste della Lazio si contrappongono la Lupa, e i colori porpora ed oro, presi dal gonfalone del Campidoglio. La sfida tra le due squadre inizia nel 1929, dopo due

Storia delle storie di Roma e Lazio

anni dalla nascita della AS Roma. In precedenza la Lazio arriverà ben tre volte a giocarsi lo scudetto: nel 1913, l'anno successivo e poi nel 1923, perdendo però sempre nettamente contro le più attrezzate compagini settentrionali.

romane nel mondo del calcio sono paralleli e non varcano i confini nazionali. La Roma vince nella sua stagione d'esordio la Coppa CONI, antenata della Coppa Italia. La Lazio disputerà anonimi campionati da mezza classifica fino all'exploit della stagione 1936-37, in cui concluderà seconda in campionato dietro al Bologna e arriverà in finale nella Coppa dell'Europa centrale. Gli eroi biancocelesti di quella stagione sono Silvio Piola, capocannoniere e leggenda del calcio italiano, che segnerà nella formazione laziale più della metà del suo irraggiungibile record di 274 marcature in campionato, e Attilio Ferraris IV.

Ferraris, campione del mondo con la nazionale del 1934, rappresenta il primo caso di 'tradimento' calcistico nella Capitale. Il giocatore era infatti capitano della formazione giallorossa, ma nell'estate del '34 venne messo sul mercato dal presidente Renato Sacerdoti, che mirava a un ringiovanimento della rosa. Ad acquistare il giocatore fu la Lazio, della quale Attilio diventò subito capitano. Sulla sponda romanista del Tevere il primo eroe è il fiumano Rodolfo 'Sciabbolone' Volk, che segnerà oltre cento reti con la

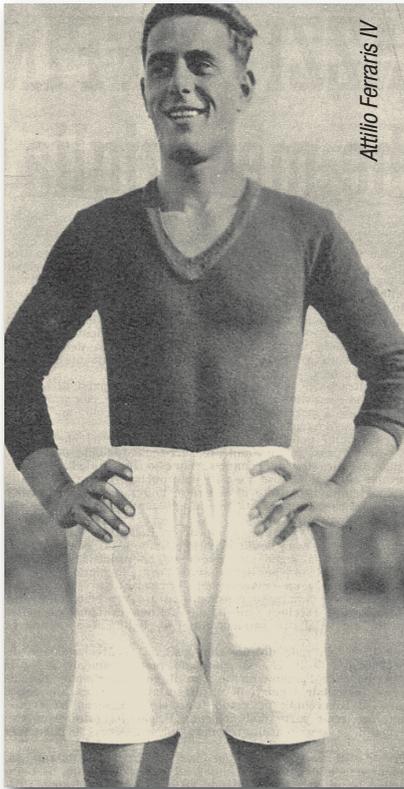
casacca giallorossa e risulterà capocannoniere nel 1931. Dopo di lui è il turno dei tre moschettieri argentini: Guaita, primo nella classifica dei marcatori del campionato nel 1934-35, Scopelli e Stagnaro, che però rimarranno a Roma solamente due stagioni e, dopo essere stati naturalizzati per poter giocare in Nazionale, fuggirono di notte, nel 1935, per paura della chiamata alle armi nella guerra che il governo intendeva muovere contro l'Etiopia.

DAL PRIMO DERBY DEL 1929, AL PRIMO SCUDETTO DELLA ROMA

Che il derby abbia inizio! La prima partita ufficiale tra le due compagini risale all'esordio del campionato italiano in girone unico (stagione '29/'30).

Il primo derby tra Lazio e Roma si disputò l'8 dicembre del 1929 allo stadio Rondinella. Lo scontro tra le due formazioni si rivelò, fin dall'inizio, carico di rivalità e tensioni. L'astio tra le compagini era dovuto anche al fatto che in precedenza, la squadra biancoazzurra si era rifiutata di confluire nella neo-nata AS Roma.

Sul campo, la Roma si impone in trasferta con un gol di Rodolfo Volk, a fine stagione vice-capocannoniere del torneo con 21 reti. Negli anni Trenta i primi passi delle due società



Attilio Ferraris IV



Tra i derby indimenticabili, oltre al primo del 1929, un posto speciale per i tifosi giallorossi lo occupa, di certo, la stracittadina della stagione 1933-1934: al Campo Testaccio, i padroni di casa travolgono la Lazio per 5-0; ancora oggi la partita con il maggior scarto di gol tra le due squadre. Il primo scudetto arriva nella Capi-

DALLE STAGIONI BELLICHE, ALLA RETROCESSIONE GIALLOOROSSA DEL '50-'51

Durante il conflitto bellico si disputarono comunque a Roma due stagioni di un torneo, definito 'Campionato romano di guerra', che le due squadre si spartirono

ANNI '50: DAL RITORNO IN SERIE A DELLA ROMA AGLI ANNI '60, PASSANDO PER IL PRIMO TROFEO BIANCOAZZURRO

Saranno per i giallorossi gli anni dell'uruguayo Alcides Edgardo Ghiggia e del brasiliano Dino Da Costa, capocannoniere della stagione '56-'57.

La Lazio vedrà invece in quel periodo la conquista del primo trofeo del suo palmares. Nel 1957-58 vince la Coppa Italia sotto la guida dell'allenatore 'Fuffo' Bernardini. Nella precedente stagione era arrivata a un ottimo terzo posto, gettando lo scudetto alle ortiche nelle prime giornate del girone d'andata e rimontando nel finale.

Quindi, non considerando la stagione della Roma in serie cadetta (51/52), in questi 8 campionati per 6 volte la Roma si è piazzata prima dei biancoazzurri, portando a casa 7 derby su 15, con 4 pareggi.



ANNI '60: INIZIO DEL CALVARIO BIANCOAZZURRO. ROMA...VORREI MA NON POSSO

Gli anni Sessanta sono l'inizio di un calvario, che durerà quasi trenta anni, per i biancocelesti. La Lazio vivrà stagioni difficili e altalenanti, ritrovandosi a dover più volte risalire dalla serie B, ma arrivando anche a picchi di prestigio assoluto. Andiamo per ordine. Nel 1960-61 inizia una strana e cabalistica associazione di risultati tra le due formazioni capitoline. Ogni qual volta che la Lazio ha a che fare con un cambio di categoria, sia essa una retrocessione in B o una promozione in serie A, la Roma si ritrova con un trofeo in più in bacheca, come dire che i poveri tifosi laziali hanno dovuto subire per trent'anni gli sfottò dei cugini. Comincia tutto in quell'anno, quando nonostante la finale raggiunta in Coppa Italia, i biancocelesti finiscono diciottesimi in campionato e retrocedono. Intanto i giallorossi ottengono la prima ed unica affermazione internazionale della loro storia, vincendo la Coppa delle Fiere, antesignana della mo-

tale sulla sponda giallorossa. È il 1942, si gioca nello Stadio Nazionale del PNF, dove attualmente sorge il Flaminio. La Roma batte all'ultima giornata il Modena per 2-0 vincendo a sorpresa il campionato davanti a Torino, Venezia, Genova e Lazio. L'eroe della stagione è un giovane centravanti, Amadeo Amadei, detto 'Fornaretto', che con trenta gol in coppia con l'argentino Pantò porterà i giallorossi al tricolore.

Dal primo derby della stagione 29-30 all'ultimo campionato prebellico del 41-42, si può parlare di una schiacciante supremazia giallorossa, che in 13 campionati, per ben 11 volte, si piazza sopra i biancoazzurri, aggiudicandosi 14 stracittadine a fronte dei 4 successi degli aquilotti (8 pareggi).

equamente. Nell'immediato dopoguerra è il Grande Torino a dettar legge e per le formazioni romane non rimangono che le briciole. Fino all'inizio degli anni Sessanta sarà un periodo altalenante che vedrà le due squadre disputare buoni campionati in alternanza con stagioni disastrose. Risale al 1950-51 la prima ed unica retrocessione della Roma in serie B, prontamente riscattata dalla riconquista della serie superiore l'anno successivo.

Al netto dei campionati bellici ('43/'44 e '44/'45), questi anni vedono una supremazia biancoceleste: per 5 volte la Lazio chiude sopra i giallorossi, 1 volta solamente la Roma sopra i biancocelesti ('45/'46, campionato del centro-sud) e con ex aequo al nono posto nel '42/'43. I derby si chiudono con 3 vittorie giallorosse, 7 biancoazzurre e 4 pareggi.

derna Coppa UEFA.

Nel 1963-64 i figli della lupa conquistano la prima Coppa Italia delle loro nove totali, superando in finale il Torino. In quegli anni sono molti i campioni che indossano la casacca giallorossa e probabilmente il fatto che in campionato per tutto il decennio non siano mai andati oltre il quinto posto, è dipeso dallo stile di vita dissoluto che questi seguivano. Stelle come Manfredini, capocannoniere del campionato 1962-63, la mezzala Lojacono, il goleador oriun-

Storia delle storie di Roma e Lazio

do Angelillo e l'uruguayo Schiaffino lasciarono comunque il segno nella storia del campionato e della società. Alcuni di questi giocatori dovettero partire da Roma nel 1964, anno in cui la società si trovò a fronteggiare una crisi finanziaria tanto grave da richiedere un riassetto della struttura. Il presidente Evangelisti, non potendo pagare gli stipendi, fu costretto a cedere molti campioni

e a trasformare la A.S. Roma in una società per azioni.

Nel 1969 la Lazio torna in serie A, prima di retrocedere per un'altra breve sortita nel campionato cadetto, e la Roma si aggiudica la seconda Coppa Italia. I romanisti guadagnano così l'accesso alla Coppa delle Coppe della stagione seguente, nella quale arriveranno alle semifinali, eliminati da una squadra polacca, il Gornik Zabrze, e dalla monetina dell'arbitro che decise il passaggio alla finale dopo due incontri terminati in parità.

Gli anni '60 si chiudono, quindi, con una supremazia giallorossa dettata dalle 4 retrocessioni dei cugini e dai 4 anni sopra e 2 sotto i biancoazzurri. Le poche stracittadine giocate si chiudono sul 3-3, con 7 pareggi.

ANNI '70: RISORGE LA LAZIO E NASCE LA "ROMETTA"

Da questo momento cominciano gli anni della cosiddetta "Rometta", una squadra che per dieci stagioni frequenta i posti di metà classifica con il picco del terzo posto nella stagione 1974-75.

Tramonta la Roma e risorge la Lazio. Dopo un burrascoso periodo a cavallo tra il paradiso della serie A e il purgatorio della B, il presidente Umberto Lenzi si affida, per risalire la china, a un allenatore emergente proveniente dal Foggia, Tommaso Maestrelli.

Nella primavera del '72 il campionato cadetto riporta in A i biancocelesti, che si apprestano a un'ottima campagna acquisti estiva: arrivano Mario Frustalupi, Renzo Garlaschelli, Luciano Re Cecconi, Felice Pulici, Luigi Martini. I cinque vanno ad amalgamarsi con il resto della squadra formando un gruppo eterogeneo ma di qualità, guidato dal centravanti Giorgio Chinaglia.

Nel primo anno, dopo il ritorno in serie A, la Lazio contende clamorosamente lo scudetto fino all'ultima giornata alla Juventus e al Milan.



Manfredini



Luciano Re Cecconi



Corriere dello Sport

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Via del Partigiano 4, 00186 Roma, Tel. 06/47801. PUBBLICITÀ: SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Roma, Via del Partigiano 4, 00186 Roma, Tel. 06/47801. TIRATURA: 100.000 copie. Periodico. L. 117/78. Abbonamenti: L. 300 (Quartali) L. 2000; Francia: L. 9; Svizzera: L. 120. Pagamento anticipato oltre l'area geografica.

IL DERBY DI ROMA SCONVOLTO DA UN DRAMMA

SPETTATORE UCCISO DA UN RAZZO

**Un ordigno
attraversa
il campo
e piomba
tra la folla**

**IL CAMPIONATO HA GIOCATO UN'IMPORTANTE GIORNA
IMMERSO IN UN CLIMA DI PREOCCUPAZIONE E DI PAUP**



Sarà terza. L'anno successivo l'unico innesto alla rosa è l'ala Vincenzo D'Amico, proveniente dalle giovanili. Tanto basta. I gol del capocannoniere Chinaglia spingono una squadra che ormai gioca a memoria a concludere il campionato due punti davanti alla Juventus. E' il primo scudetto per i biancocelesti e rappresenterà una parentesi felice nel trentennio altalenante di cui la squadra sarà protagonista fino all'inizio degli anni Novanta.

Pochi anni più tardi comincia la ricaduta. La stagione 1976-77 è drammatica, non tanto sul piano sportivo, in cui con una giovane formazione la Lazio ottiene un onesto quinto posto, ma su quello extracalcistico. Scompaiono l'allenatore dello scudetto, Tommaso Meastrelli e Luciano Re Cecconi, ucciso da un colpo di pistola mentre, per fare uno scherzo a due suoi amici, simulava una rapina in gioielleria. Appena tre anni più tardi la società vive un'altra sanguinosa stagione. Durante il derby viene ucciso da un razzo lanciato dalla curva romanista un tifoso laziale, Vincenzo Paparelli, mentre sul piano sportivo arriva un'altra retrocessione stavolta dovuta al coinvolgimento di alcuni giocatori nello scandalo calcioscommesse. Per delibera della CAF, la Commissione d'Appello Federale, la Lazio e il Milan vengono retrocesse d'ufficio in serie B. Tramonta la Lazio, sorge nuovamente la Roma. Gli anni Ottanta sono tra i più lucenti della storia giallorossa. Il decennio precedente si era chiuso con la scampata retro-

cessione nel campionato 1978-79. Dalla stagione successiva ('79-'80) con il nuovo presidente Dino Viola la musica cambia. Si parte subito forte con la conquista della terza Coppa Italia.

Nel complesso gli anni '70 hanno visto in testa la Roma per 5 stagioni, la Lazio per 4, con l'altalenanza della vittoria dello scudetto e di una retrocessione in serie B. Il conteggio derby si attesta sul 6-4 per i biancoazzurri, con 8 pari.

ANNI '80: ROMA CAPUT MUNDI. ANONIMATO LAZIALE

Gli anni '80, per la sponda giallorossa, iniziano come sono finiti i '70: quarta Coppa Italia, sempre in finale con il Torino e sempre ai rigori. Roberto Pruzzo ("mister tre miliardi" ed ultimo re-

galo dello sfortunato ex presidente Anzalone), tre volte capocannoniere in questi anni, trascina una formazione ricca di talento - allenata dallo svedese Nils Liedholm - che di certo ha vinto meno di quello che effettivamente meritasse. Già nell'81 "i lupi" sfiorano l'impresa tricolore. Diventerà celebre il gol annullato al difensore romanista Turone nello scontro diretto contro la Juventus... ancora oggetto di polemiche.

In ogni caso non ci fu il tempo di rimanere troppo tristi, in quanto l'anno successivo, la Roma coglie un buon terzo posto e nella stagione '82-'83, in coincidenza con il ritorno in A della Lazio, vince il suo secondo scudetto. Tra gli artefici del successo il già citato bomber Pruzzo, il sempre presente Vierchowod, l'astro brasiliano Falcao, il capitano Di Bartolomei, il portiere Tancredi oltre ai centrocampisti Prohaska, Conti, fresco campione del mondo con l'Italia, e Ancelotti. L'anno successivo la Roma puntò tutto sulla Coppa dei Campioni, la cui finale si sarebbe disputata tra le mura amiche dello Stadio Olimpico.

Dopo aver eliminato nell'ordine: Goeteborg, Cska Sofia, Dinamo Berlino e Dundee United, in finale, il 30 maggio 1984 l'avversario è il temibilissimo Liverpool... e tutti sanno come andò a finire.

In quella stagione la squadra concluderà seconda in campionato e



aggiungerà al suo carriera la quinta Coppa Italia.

La finale di Coppa dei Campioni ha importanti ripercussioni sull'organico: il presidente Viola decide di vendere il capitano Di Bartolomei (al Milan) e affida la panchina a un giovane allenatore svedese, Sven Goran Eriksson (coadiuvato da Clagluna). Abbandona la squadra a fine stagione ('84-'85) anche Falcao, in polemica col presidente, e viene rimpiazzato dall'ala polacca Boniek, vero e proprio "ritorno di fiamma" dopo gli anni bianconeri. La prima annata di Eriksson sulla panchina giallorossa non fu all'altezza delle aspettative. Quella successiva ('85-'86) invece fu positiva dal punto di vista del gioco e del risultato ottenuto, il secondo posto in campionato, ma amarissima per come questo era maturato. Alla penultima giornata, dopo aver rimontato ben nove punti sulla Juventus battuta all'Olimpico per tre reti a zero, la Roma perde clamorosamente in casa con l'ormai retrocesso Lecce, dicendo addio al suo terzo titolo. Si consolerà con la "solita" Coppa Italia (la sesta), in coincidenza, neanche a dirlo, con la retrocessione dei cugini biancocelesti in serie B.

Sull'altra sponda del Tevere, la Lazio rimane altri tre anni in serie B, dopo i tre seguiti alla retrocessione della stagione 1979-'80. Al termine del 1984 si ritrova coinvolta nel cosiddetto 'secondo scandalo calcioscommesse' e parte per la stagione successiva con nove punti di penalità nella serie cadetta, rischiando così di finire addirittura in serie C e salvandosi soltanto con l'ultimo match degli "spareggi" di Napoli. La promozione arriva nel 1987-'88. La Lazio passa nelle mani di Gianmarco Calleri, che dopo aver risolto le beghe finanziarie della società, la vende al finanziere Sergio Cragnotti.

Si può chiaramente affermare che durante gli anni '80 non c'è stata sfida: in dieci anni i biancazzurri ne hanno trascorsi ben 6 in purgatorio e nei restanti 4, non si sono mai posizionati sopra gli odiati cugini. I pochi derby giocati (8), vedono sempre un vantaggio giallorosso per 3-2, con 4 pareggi.

Storia delle storie di Roma e Lazio

ANNI '90: APOTEOSI LAZIALE. FINE DELL'ERA VIOLA

Cambia la musica, con Cragnotti si gettano, all'inizio degli anni Novanta, le basi per quella che

un secondo posto nel 1994-95. Nelle stagioni seguenti le altisonanti e dispendiose campagne acquisti, condotte dal presidente Cragnotti, portano, stagione dopo stagione, a un miglioramento progressivo della



diventerà, sul finire del decennio, la Lazio più forte di sempre. Dopo quattro stagioni anonime a cavallo tra il nono e l'undicesimo posto, i biancocelesti entrano in pianta stabile tra le più forti squadre italiane. Nel 1992-'93 la Lazio conclude quinta in serie A grazie anche ai gol del capocannoniere del campionato, Beppe Signori, proveniente dal Foggia. Segnerà con la casacca della sua squadra oltre 127 reti in campionato. La società annovera tra le sue file, oltre al suo cannoniere, alcuni validi giocatori come i campioni del mondo tedeschi Doll e Riedle, il genio inglese Gascoigne e l'ottimo portiere Marchegiani, ma non ha ancora una rosa competitiva ai massimi livelli. In panchina siede il tecnico boemo Zdenek Zeman che porterà la Lazio al picco massimo di

squadra. Arrivano il tecnico, ex romanista, Eriksson e giocatori del calibro di Stankovic, Mancini, Nedved, Salas, Vieri, Mihajlovic e Veron. Sono questi i nomi della Lazio dei record, capitanata dal giovane difensore Alessandro Nesta che fa il suo debutto nella massima serie nel 1994, dopo aver seguito tutta la gavetta nel settore giovanile biancoceleste.

Il primo trofeo arriva nell'anno del debutto del "perdente di successo" Sven Goran Eriksson sulla panchina biancoceleste ed è la Coppa Italia della stagione 1997-'98. Nello stesso anno la squadra manca la sua prima affermazione internazionale perdendo 3-0 la finale di Coppa Uefa contro l'Inter. L'anno seguente però arriva il riscatto, con l'affermazione nell'ultima edizione storica



della Coppa delle Coppe, in finale contro il Maiorca, e con la Supercoppa Italiana vinta ad inizio stagione sulla Juventus. Un'altra Supercoppa, stavolta europea, arriva nel carneiere della società a inizio stagione 1999-2000, grazie alla vittoria contro il favorito Manchester United.

Sarà quello l'anno storico del secondo scudetto, vinto in maniera rocambolesca all'ultima giornata grazie ad un'incredibile sconfitta della Juventus sul campo, praticamente alluvionato, del Perugia. E' il tripudio, completato anche dall'arrivo della Coppa Italia. Come in tutte le storie sportive però, una volta arrivati all'apice, il difficile è rimanere ai massimi livelli, e la Lazio inizia l'inevitabile parabola discendente, che sarà in ogni caso costellata di altri due trofei, la Supercoppa Italiana del 2002 e la Coppa Italia del 2003-04.

La Roma, negli anni della migliore Lazio, è una buona squadra da classifica medio-alta che però non raggiunge grandi affermazioni. Guidata dal 'principe' Giuseppe Giannini e dal tedesco Voeller, a inizio decennio vince la sua settima Coppa Italia sconfiggendo nella doppia partita di andata e ritorno i freschi campioni d'Italia della Sampdoria. La scomparsa dell'amato presidente Dino Viola lascia però un vuoto incolmabile nella società giallorossa, che passa transitoriamente in mano a Ciarrapico. Una gestione da dimenticare, che termina nel 1993 con l'arresto del presidente per bancarotta. Gli subentrerà l'imprenditore Franco Sensi, dopo un interregno con Mezzaroma. Le più gratificanti vittorie per i tifosi sono quelle poche ottenute nei derby cittadini... e la solita Coppa Italia ('90-'91). Si gettano però in questi anni le basi per quella che tornerà ad essere, con l'avvento del nuovo millennio, una delle più forti squadre della Penisola. Il mattone più importante in questo processo di costruzione è rappresentato da colui che nel 1993, al debutto in serie A, non è altro che un giovane sedicenne, ma che diventerà presto il più amato e forse il più



forte giocatore dell'intera storia della società: Francesco Totti.

La prima Roma del 'Pupone' è una buona squadra ma che non ha i mezzi per lottare per lo scudetto. Il quarto o il quinto posto sono la regola, eccezion fatta per la disastrosa stagione 1996-97. Dal punto più basso però si può solo risalire, così mentre la Lazio arriva al massimo del suo splendore la Roma comincia la rimonta. L'allenatore giusto è Fabio Capello, vincitore di quattro scudetti sulla panchina del Milan, che prende la guida della società nel 1999 e pretende nuovi acquisti. Arrivano prima Montella e Cristiano Zanetti e, l'anno successivo, il capocannoniere del campionato 1999-2000, l'argentino Batistuta, il suo connazionale Samuel, il francese Zebina e il brasiliano Emerson. Ci sono gli uomini e c'è l'allenatore giusto, il titolo diventa una logica conseguenza. Scucirlo dalle maglie laziali ... un obiettivo.

Gli anni '90 devono essere considerati i migliori della storia biancazzurra e non solo rispetto ai cugini: in 10 anni per 7 volte la Lazio si posiziona sopra i giallorossi e su 20 derby se ne aggiudica 6, contro i 3 romanisti (ben 11 pareggi).

ANNI 2000: RISCATTO ROMANISTA. DECLINO LAZIALE

Forse proprio questi anni rappresentano il culmine della sfida capitolina e della voglia di supremazia cittadina. Mai come allora una delle due squadre (nel nostro caso la Roma) ha messo in atto il massimo sforzo, finanziario e non, per rovesciare l'inerzia che la squadra di Cragnotti stava dando all' "eterna tenzone", culminata con la vittoria dello scudetto nel 99-00.

La Roma nella stagione 2000-2001 parte forte e contiene nel finale il rientro della Juventus, due punti di vantaggio bastano per cucirsi sulla



maglia il terzo scudetto. Il decennale continua gli ultimi sussulti di Capello che spreca il bis scudetto nel 2002 con una Roma forse ancora più forte dell'anno precedente, ed ancora nel '03-'04, non riuscendo a superare un troppo-forte Milan. Vede l'affermarsi della Roma senza bomber "spallettiana", fatta di pressing e grande velocità, ma che non riesce a portare a casa nessun tricolore nell'infinita sfida con l'Inter (tre secondi posti: '05-'06, '06-'07, '07-'08). Si conclude con lo scudo sfiorato dal più tradizionale e romano Ranieri ('09-'10). Uno scudetto, due affermazioni in Coppa Italia e due nella Supercoppa Italiana. Sono questi gli ultimi trofei che il presidente Franco Sensi vede conquistare dalla sua amata squadra. Scomparso nell'agosto del 2008, dopo una lunga malattia, è omaggiato da migliaia di tifosi e cittadini nella camera ardente fatta allestire in Campidoglio. Gli succede la figlia Rosella, già designata dal padre amministratrice delegata della società dopo l'aggravarsi del suo stato di salute. La Lazio annaspa a metà classifica, diretta da un presidente, Claudio Lotito, che ha il grande merito di aver salvato la società dal fallimento. Lo stesso presidente risulta però osteggiato da molti tifosi, in quanto colpevole, secondo la curva, di aver ridimensionato le aspettative della squadra, non investendo abbastanza nelle campagne acquisti.

Gli anni 2000, hanno visto per ben 9 volte i romanisti sopra i laziali e, nel conteggio derby, ai nove successi dei "lupi" rispondono le 4 vittorie delle "aquile". 7 pareggi.

DAL 2010 AI GIORNI NOSTRI

Dopo l'exploit laziale a partire da metà anni '90 e dopo la "vendetta romanista" conclusasi negli anni 2000, dalla stagione 2010/2011 a quella del 2013/2014, si viaggia su una sostanziale parità, alterata soltanto dalla vittoria in Coppa Italia della Lazio nel 2013 ... in finale con i cugini.

In queste ultime due stagioni, per due volte, la Roma finisce sopra la

Storia delle storie di Roma e Lazio

Lazio e, per altrettante, la Lazio sopra la Roma. Anche nei derby l'equilibrio è assoluto: 3-3... con tre pareggi.

di vari tecnici, forse hanno trovato la cosiddetta quadratura del cerchio con il neo allenatore Pioli.

Due facce della stessa medaglia.



Oggi la Roma cerca di affermare una nuova mentalità, attraverso la dirigenza americana che è succeduta alla famiglia Sensi, ed un nuovo spirito di gioco e squadra con l'allenatore Garcia, che ha sostituito lo "sperimentale" Louis Enrique e "la scommessa" Zeman.

La Lazio vive nella contraddizione dell'amore - odio dei propri tifosi verso il loro Presidente. Dicotomia che non sembra però intaccare i risultati del campo che, senza investimenti faraonici, non negano qualche soddisfazione ai tifosi biancoazzurri che, proprio per la stagione ancora in corso e dopo l'alternarsi

Popolarità giallorossa vs Orgoglio biancoazzurro. Due mondi a confronto osannati dall'11,43 % della tifoseria calcistica nazionale (7,53% la Roma, 3,90% la Lazio). La sfida infinita continua. Il derby più caldo d'Italia dovrà scrivere ancora molte pagine di battaglie, di ribaltoni, di sfide e di sfottò fatti di "t'ho purgato ancora" o di un "dito puntato contro la nemica curva sud" con la speranza di rivedere ancora una volta le più belle immagini di questo confronto ... la corsa sotto la curva sud di Carletto Mazzone o l'abbraccio della folla biancoazzurra ad un commosso Maestrelli.





vestirà fino al 1984 (tranne la stagione 1975/76 perché in prestito al Vicenza): parliamo del centrocampista Agostino Di Bartolomei, storico capitano romanista del secondo scudetto del 1983, giocatore estroso che ci ha lasciati davvero troppo presto. Qualche anno più tardi, esordivano in Serie A due promettenti giovani del vivaio che sarebbero diventate due bandiere delle rispettive squadre: da una parte l'attaccante laziale Bruno Giordano, dall'altra l'ala romanista Bruno Conti, simboli degli anni '80 capitolini. Conti divenne campione del mondo nel 1982 con l'Italia e rimase per tutta la carriera a Roma, vincendo lo scudetto del 1983, Giordano rimase nella Lazio per 10 anni nei quali segnò molti gol tanto da diventare il quarto attaccante più prolifico della storia del club. Nel 1981 arriva l'esordio del centrocampista Giuseppe Giannini, il "principe", che alla Roma sarebbe rimasto per 15 anni con la maglia numero 10 sulle spalle, chiudendo la sua storia in giallorosso nel 1996 dopo incomprensioni con l'allora presidente Franco Sensi a causa di un rigore sbagliato nel derby. Andando avanti nel tempo, arriviamo all'attaccante Paolo Di Canio, giocatore-tifoso per eccellenza che ha esordito nella massima serie nel 1987 con la maglia della Lazio (dopo esser stato un anno in prestito alla Ternana in Serie B) fino al ritorno in biancoceleste dal 2004 al 2006, dopo aver vestito tante ma-

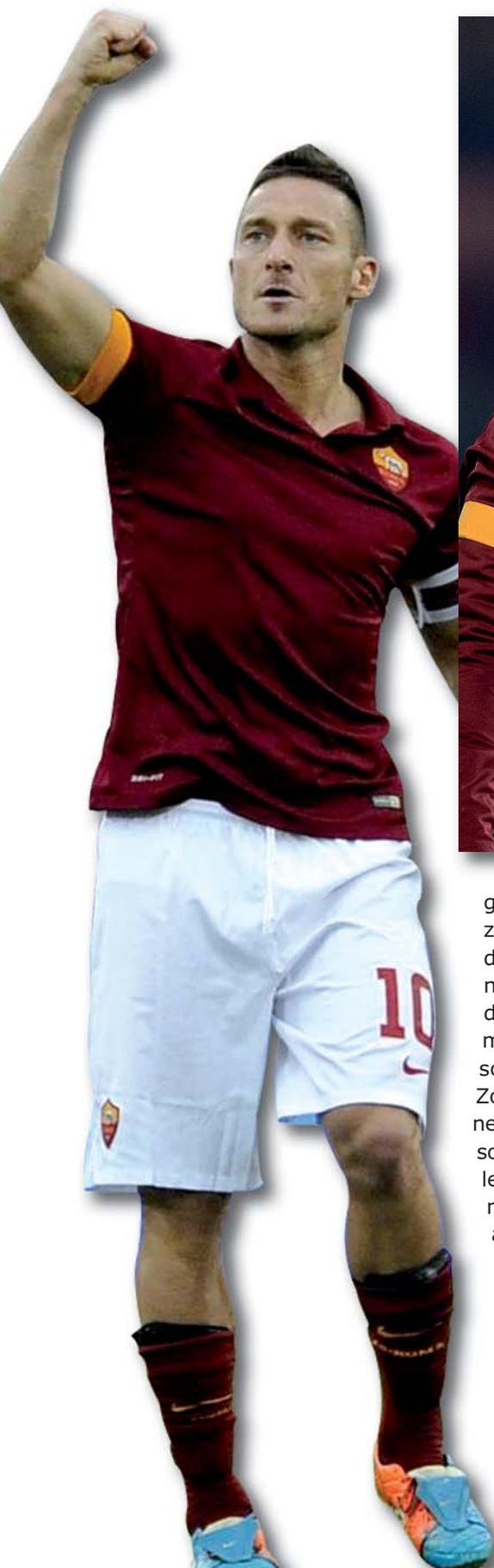
Piccola storia di tifosi particolari che sono nati, cresciuti e diventati grandi nella stessa squadra

Da Totti a Nesta, quelli con una maglia sola

Analizzando la storia delle 2 squadre della Capitale, ci si accorge come non siano molti i giocatori che sono cresciuti nel settore giovanile ed hanno esordito in Serie A con le maglie di Roma e Lazio. Ne abbiamo trovati 5 per parte, partendo dagli anni '70 fino ad arrivare ai giorni nostri. Il primo della lista è il centrocampista laziale Vincenzo D'Amico, all'esordio nella massima serie non ancora diciottenne e titolare nell'anno del primo scudetto biancoceleste del 1974. Dopo 2 trofei con la maglia delle giovanili, l'esordio in Serie A nel 1972 con la maglia giallorossa che



Da Totti a Nesta, quelli con una maglia sola



glie in Italia, Inghilterra e Scozia. Uno dei più grandi difensori della storia del nostro campionato è senza dubbio Alessandro Nesta, simbolo laziale per molti anni dall'esordio nel 1994 sotto la guida tecnica di Dino Zoff e vincitore dello scudetto nel 2000 con Sven-Göran Eriksson in panchina per i biancocelesti, fino al passaggio al Milan nel 2003. Parlando di giocatori ancora in attività impossibile non citare il miglior marcatore della storia della Roma e il miglior marcatore in Serie A ancora in attività: Francesco Totti, bandiera indiscussa, talento straordinario e capitano della Roma, da sempre con la stessa maglia dal vivaio al debutto nel 1993, capitano del terzo scudetto romanista del 2001 e, così come

Nesta, campione del Mondo nel 2006. Un altro campione del Mondo tra i giocatori elencati è Daniele De Rossi. Capitano Futuro, come viene chiamato dai tifosi romanisti, centrocampista giallorosso dalle giovanili alla Serie A con la maglia della Roma cucita addosso, che ha esordito giovanissimo nel 2002 con Fabio Capello. Arriviamo ai giorni nostri e parliamo di un centrocampista della Lazio, prodotto del vivaio e già titolare in prima squadra, di cui si parla un gran bene anche in ottica Nazionale: il giovanissimo e talentuoso Danilo Cataldi, debuttante in Serie A nel corso di questa stagione e già onorato della fascia da capitano. Vedremo se nei prossimi anni altri calciatori percorreranno le orme di questi simboli e vedranno il loro nome stampato sulle maglie e urlato a squarciagola dai tifosi di Roma e Lazio.

Quartieri e numeri della "lazialità" a Roma:
viaggio in una bandiera sempre più orgogliosa

Il laziale? La nobiltà dell'altra parte di Roma

Paolo Riggio

(Roma, 1991). Laureato in Cinema alla "Sapienza", frequenta l'Accademia Sconcerti e scrive regolarmente articoli di cronaca, arte e cultura, sport e spettacoli sul giornale PaeseRoma.



“Chi non se la sente può andare via”. In questa frase, è racchiuso il senso della storia recente della S.S. Lazio. Fu Eugenio Fascetti, vulcanico allenatore di Viareggio, a rivolgerla alla squadra biancoceleste quando, nel 1986, nel ritiro estivo di Gubbio, piombò prima la notizia della retrocessione in C, poi quella della penalizzazione di nove punti decisa dai giudici sportivi della CAF, dopo l'esplosione dello scandalo del calcio-scommesse. In quelle parole dell'allenatore, che rappresentarono per i giocatori una minaccia o una sfida, si riassume la condizione di consapevolezza delle difficoltà e il totale attaccamento del tifoso della Lazio alla propria squadra. Per comprendere questa mentalità bisogna rifarsi alla storia ultracentenaria della società laziale, storia che va divisa in due momenti distinti, la prima e la seconda metà del Novecento.

La nobiltà laziale nasce senz'altro nella prima metà del Novecento. Questa squadra è, infatti, la più antica della capitale. Nata il 9 gennaio del 1900 in Piazza della Libertà nel quartiere Prati, da un gruppo di nove ragazzi romani con a capo il giovane sottufficiale dei Bersaglieri Luigi Bigiarelli, la Lazio sceglie i colori bianco-celesti in onore della bandiera greca, patria delle Olimpiadi.

Siamo agli inizi del calcio moderno in Italia e, come quaranta anni prima in Inghilterra, il calcio era ancora uno sport d'élite. Le radici borghesi e militari della Lazio rimarranno una delle caratteristiche del tifoso laziale e i quartieri dove è maggiormente presente la tifoseria confermano questa impronta originale. Prati (il quartiere delle caserme e della media borghesia), Parioli, Balduina, Flaminio e in generale gli agiati quartieri di Roma Nord sono laziali perché in questa parte della città nasce la S.S. Lazio (P. della Libertà) e qui si trovano i primi campi d'allenamento della

squadra, in piazza d'Armi (Prati), nel Parco dei Daini a Villa Borghese, alla Farnesina, Tor di Quinto e ora Formello.

L'altra squadra capitolina, la AS Roma, nasce quasi trenta anni dopo (1927), quando ormai il calcio è diventato uno sport popolare e anche per questo si radica nei quartieri più umili della città come Testaccio, San Lorenzo, San Giovanni e Garbatella. Oggi la Lazio è la sesta squadra d'Italia per numero di tifosi quantificabili in circa 1,2 milioni (4,8%), dietro a Juventus, Inter, Milan, Napoli e Roma.

Le sorti della squadra nella prima metà del Novecento sono lineari e positive. Raggiunge in quattro occasioni la finale del campionato nazionale e, spinta negli anni Trenta dal grande Silvio Piola, sfiora più volte lo scudetto.

Tutto cambia nel dopoguerra e i tifosi laziali si sentono oggi diversi da tutti gli altri probabilmente per quello che avviene nella seconda metà del Novecento: le vicissitudini più inattese subite dalla società e dagli uomini, presidenti come Cragnotti, allenatori come Maestrelli e giocatori come Re Cecconi, che ne hanno fatto la storia recente. Vivono come uno "scozzese in terra inglese". Se chiedete a un tifoso laziale chi è, lui vi risponderà che laziale si diventa e non si nasce: "Un laziale impara cosa significa vivere a pochi centimetri dall'abisso" (Alessandro Piperno), perché tutta la storia recente ha avuto momenti drammatici nelle sconfitte ma anche nelle vittorie. Dopo aver vinto il primo scudetto ('73-'74), i laziali sono forse gli unici tifosi cui è stato impedito di sostenere, l'anno dopo, la propria squadra in Coppa Campioni a causa della squalifica dalle competizioni europee per gli incidenti tra tifosi nei sedicesimi di finale di Coppa UEFA contro l'Ipswich. I suoi giocatori giovani più rappresentativi, Giordano e Manfredonia, sono travolti dallo scandalo del

calcio scommesse; l'allenatore più amato, Maestrelli muore prematuramente per un tumore; Chinaglia, il suo giocatore prediletto, lascia la Lazio per gli Stati Uniti; Re Cecconi è colpito a morte in una gioielleria dopo essersi finto per gioco un rapinatore.

Sembra incredibile ma sebbene sia un personaggio minore, Giuliano Fiorini, il giocatore cui i tifosi della Lazio sono forse più grati: nel 1987 realizza in serie B la rete decisiva per la salvezza della Lazio a pochi minuti dalla fine dell'ultima partita permettendo alla squadra di salvarsi addirittura dalla retrocessione in C.

Anche il secondo scudetto è vinto con un finale drammatico. Viene conquistato in differita, nel senso che nel 2000 i tifosi hanno dovuto attendere in trepidazione, fermi e chiusi nello stadio Olimpico, le notizie provenienti dal Curi di Perugia dove la Juve, sotto il diluvio, prima di due punti in classifica, perde l'ultima partita 1-0.

Insomma, tifosi che conoscono anche per brevi momenti il paradiso, ma soprattutto l'inferno. La Lazio ha perso prematuramente i suoi uomini migliori, ha sfiorato il fallimento ed è retrocessa più volte in serie B (1961, 1970 e inizi anni '80). L'altra faccia dell'inferno è determinata dal fatto che nella seconda metà del Novecento la Lazio è stata sopravanzata, per numero di tifosi e trofei vinti, dalla rivale Roma. Questo determina forse l'aspetto oggi meno convincente e nobile del tifo laziale. Nel campionato 2009-10, durante la partita "casalinga" Lazio-Inter i tifosi fischiano la propria squadra ogni volta che tenta di contrastare l'Inter di Mourinho influendo in modo evidente sul risultato finale (0-2) e impedendo di fatto alla Roma di vincere lo scudetto.

Nonostante tutto, e forse in conseguenza di tutte le difficoltà descritte, l'orgoglio laziale resta saldissimo, come una sorta di resistenza senza fine che non conosce la resa a nessuna avversità.



sportlife

coupon*

GRATUITO

valido

3 GIORNI



1.500 mq di
SPORT & RELAX

SPORTLIFE S.S.D. a.r.l.

Via di Casal Bertone 98 - 00159 Roma

Tel: 06 4543 3375 - Cell: 345 157 4995

www.sportliferoma.it



Qualche certezza, ma il meglio di Pallotta resta da dimostrare

Quello che ancora manca al sogno americano

di Maria Wanda Onori

Nata a Viterbo, insegna a Roma. Ama la musica ed il mare fino ad Ottobre

Alla fine dell'esaltante presidenza Sensi che regalò ai giallorossi lo scudetto 2001, la società si ritrova con un pesantissimo passivo di bilancio che rese Unicredit padrona assoluta del suo destino. Dopo una trattativa condotta in prima persona dai vertici della banca romana, una cordata americana rilevò il capitale societario. Al termine di complesse operazioni, il 12/8/ 2012 divenne presidente il finanziere americano James Pallotta che, liquidato il 31% detenuto da Unicredit, dall'Agosto 2014 è anche unico proprietario dell' AS Roma. Nella sua storia di figlio di immigrati italiani, divenuto uomo tra i più ricchi di Boston, vediamo incarnato tutto questo. Il suo successo economico dovuto alla gestione di fondi di investimento come il Raptor fund, ne fanno l'uomo d'affari del terzo millennio. Tuttavia nonostante le radici italiane, la presidenza Pallotta presenta caratteristiche completamente diverse da quella del predecessore. Non vediamo questo numero uno giallorosso spessissimo allo

stadio esultare per la sua Roma, come il Galliani dei tempi d'oro, per intenderci. Tanto Franco Sensi rappresentava il presidente mecenate, pronto a svenarsi per rafforzare la sua squadra e ad impegnare le sue personali proprietà per evitarne il tracollo, quanto il manager bostoniano è simbolo di un calcio globalizzato che vede nel pallone un prodotto da vendere in tutto il mondo e per il quale occorrono investimenti sempre nuovi. A tal proposito, spiccano le tournèe estive negli Usa e la maglia in cinese esibita dai calciatori giallorossi in occasione del Capodanno sinico. Difficile dire se questi cambiamenti siano frutto di imprenditori proiettati su un palcoscenico globale, come il presidente giallorosso e il suo collega indonesiano Eric Tohir, massimo dirigente nerazzurro, o se sia la potenza dei tempi nuovi a costringere tutti a nuove strategie. Quel che è certo è che il calcio italiano di un tempo sembra appartenere ad un'epoca giurassica. Così come a tale epoca sembra appartenere il pre-

sidente facoltoso che mette i suoi soldi e si indebita per amore della sua squadra, curandosi poco o nulla di costruire una società che gli sopravviva. L'attenzione al merchandising e a nuovi modi per aumentare i ricavi hanno reso superato il modo tradizionale con cui veniva gestito il calcio. Proprio in quest'ottica, si iscrive il progetto di Pallotta di dotare la sua Roma di un nuovo stadio che dovrebbe sorgere nell'area di Tor di Valle. Uso il condizionale perché la politica e la burocrazia italiane rendono difficilissima la realizzazione di qualsiasi progetto. Nonostante tali ostacoli, il manager statunitense vede nello stadio un bene in grado di aumentare gli introiti della sua società, come dimostrano le maggiori squadre europee e i 40 milioni l'anno incassati dalla Juventus attraverso lo Juventus stadium. Curioso è il rapporto di Pallotta con la società bianconera. La Roma ha sempre considerato quest'ultima la sua vera rivale; mentre il suo attuale presidente si è schierato decisamente con essa contro la presidenza Tavecchio e in altre battaglie con quello che Sensi definiva il palazzo del calcio. A tal proposito hanno suscitato molto scalpore le parole con cui il Pallotta ha invitato tutti alla calma, dopo l'infuocato scontro diretto dello scorso 5 Ottobre. Erano i giorni in cui Totti ricordava i continui "scippi arbitrali" subiti a Torino ed Emma Winter Agnelli gli replicava con tweet al vetriolo. L'intervento di Pallotta parve ai più una sconfessione del tifo romanista e di Totti, un sacrificare la passione giallorossa ad alleanze commerciali; di certo lontano anni luce da quanto i tifosi avrebbero voluto sentirsi dire. Ci fu tuttavia una consistente minoranza di tifosi che vide nelle parole di James Pallotta la fine di una certa Roma piagnona e l'avvento di un nuovo pensare in grande. In tanto gigantismo progettuale, un lecito dubbio sorge all'esame dei fatti: è vera gloria? Dopo tutto la Roma finanzia le sue campagne acquisti con una o due cessioni eccellenti all'anno. Occasioni irrinunciabili o strategia di sopravvivenza? Il tempo, come spesso si dice, sarà galantuomo.

L dopo Cragnotti si chiama Claudio Lotito, imprenditore nel ramo della sanificazione e cognato di Mezzaroma, al timone della S.S.Lazio dal 19/07/2004, giorno in cui la sua Lazio Events acquisì le azioni del club capitolino. Erano appena passati gli anni dei trionfi, quelli in cui i biancocelesti partivano in pole position per lo scudetto e si facevano un nome di tutto rispetto in Europa. Tutti ricordano lo sfottò ai cugini romanisti al termine della Coppa delle coppe conquistata a Birmingham nel 1999: "Noi Oltremenica voi a Torvaianica". Seguì la Supercoppa Europea ai danni del Manchester United fino allo spettro del fallimento in cui pesantissime, anche dal punto di vista giudiziario, furono le responsabilità dell'ex patron. Non sarebbe stato facile per nessuno costringere un nobile, in pochissimo tempo, a vivere da plebeo; questo è il compito toccato a Lotito, che non è però l'eroe accorso disinteressatamente al capezzale dei capitolini. La Lazio gli ha dato visibilità e potere; tanto che si è parlato molto insistentemente di una sua discesa in politica. Nel mondo del calcio il presidente biancoceleste è un uomo fortissimo e ingombrante: è onnipotente e sempre in mezzo a terremoti mediatici, l'ultimo dei quali risale a pochissime settimane fa, mentre al telefono auspica la mancata promozione del Carpi in serie A. E' stato il grande sponsor di Tavecchio. Continui i duelli verbali col direttore generale juventino Marotta, spesso conditi da infelici riferimenti allo strabismo di quest'ultimo; mentre di ferro è l'alleanza politica con Adriano Galliani. Alcuni mesi fa si faceva vedere continuamente sulla panchina azzurra, accanto al ct Conte e ai giocatori, tanto che circolavano in rete fotomontaggi di un Lotito sulla Luna e nei luoghi più improbabili. E' un uomo che brilla per la sua roboante presenza, urticante e spigoloso e questo nasconde anche i suoi evidenti meriti. Ha costruito una società di cui è il sovrano indiscusso: irrilevanti sembrano tutti gli altri dirigenti. E' stato il primo a parlare di tetto degli ingaggi nel calcio italiano, uno dei



Dalle invenzioni per salvare la Lazio, alla guerra con i tifosi: ma con tanti risultati nel mezzo

Lotito, il grande divertimento di avere tutti contro

di Maria Wanda Onori

primi a rompere con i ricatti del tifo organizzato. Se devo essere sincera mi infastidiva il fatto che parlasse continuamente di morale, mentre sottolineava l'obbligo di non sfiorare con gli emolumenti dei giocatori. Il moralismo è il linguaggio degli ipocriti; meglio appellarsi ad un solido senso pratico. Ma non c'è dubbio che il calcio italiano vivesse al di sopra dei propri mezzi. Ha intuizioni felicissime, ma non vuole piacere; anzi si esalta per il numero dei nemici che colleziona e questo è un handicap mortale in un Paese in cui, per dirla alla Dino Risi, "se non stai simpatico sei finito". Al netto delle sue ragioni, c'è un punto nodale che non vede: la passione dei tifosi è la benzina che muove la macchina del calcio. Essi non sono un elemento accessorio,

ma i clienti del prodotto che tu vendi. Il non tenerli in considerazione, il ritenere la squadra come una qualunque proprietà da trasmettere agli eredi lo renderebbero odioso anche qualora dovesse vincere lo scudetto. Quest'estate, con i suoi trenta milioni di euro, è stato il presidente che ha speso di più, non ha venduto nessun asso, ha migliorato la classifica e diminuito gli ingaggi. Ma non può regalare il sogno. Il tifoso sa che la sua gestione economicamente ineccepibile non gli darà quel centravanti e quello stopper con cui assaltare il tricolore; questo è imperdonabile nell'industria dei sogni "pallonari". In attesa di improbabili sciecchi a Roma o di fantomatiche cordate bisogna accontentarsi; poteva andar peggio: vedi Parma.



Viaggio tra i tifosi di Roma e Lazio, alla ricerca dei ricordi migliori..

Da Selmosson a Mihajlovic, idoli in terra straniera

di Dario Di Ponzio

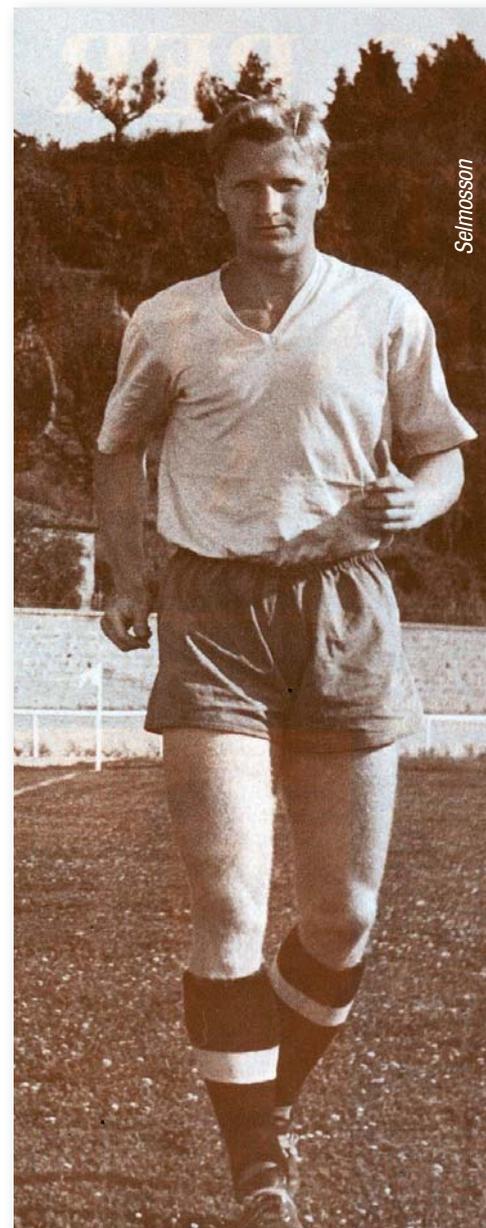
Studiante di informazione, editoria e Giornalismo a Roma è un grande amante dello sport e a tempo libero gli piace dedicarsi alla chitarra e uscire con gli amici. Tifoso della Roma adora ogni tipo di lettura, in ambito sportivo specialmente le storie e leggende metropolitane che riguardano il calcio sudamericano.

Roma e Lazio, due facce di un'unica medaglia fatta di calciatori che attraverso le loro qualità fisiche o mentali sono diventati idoli. Per i tifosi di Roma e Lazio, infatti, non sono icone solo Nesta, Totti o De Rossi, ragazzi cresciuti nelle giovanili, ma anche calciatori arrivati da fuori la Capitale che hanno sorpreso in positivo.

In ambito romanista sono specialmente i calciatori sudamericani a trovare il maggior consenso. Tra i più amati è Rodrigo Taddei, 9 anni sulla sponda giallorossa del Tevere e che Lorenzo Antonelli, giovane tifoso giallorosso, descrive come *"un giocatore che in campo metteva tutto, Roma-Inter con il tiro ribattuto in rete da Toni è stata la scintilla definitiva che ha fatto scoccare l'amore"*. Altro sudamericano ama-

tissimo dai tifosi romanisti è stato Gabriel Omar Batistuta, per molti artefice del terzo scudetto giallorosso e che un tifoso del Roma Club Laurentino, Leonardo Pignalosa, definisce come *"un giocatore che ad oggi ci manca tanto, principale artefice del terzo scudetto"*. Non mancano però altri nomi che arrivano dagli anni '80, su tutti Paulo Roberto Falcao, vero e proprio punto di svolta della storia giallorossa, capace di trasformare una squadra timorosa in una squadra che finalmente sentiva di poter ambire a traguardi importanti o anche nomi come Aldair, amatissimo nei suoi 13 anni di Roma. Come ogni tifoseria che si rispetti però ci sono anche quegli amori tanto brevi quanto intensi. Erik Lamela recentemente ha rappresentato un esempio importante,

come conferma Mattia Girardi, lupacchiotto sin dalla nascita che è convinto che *"un giorno tornerà, ricordo pochi goal belli come quello contro il Torino"*. Se la Roma ha rappresentato un "porto sicuro" per i tantissimi sudamericani, non è da meno anche la Lazio, seppur in questo caso sia più facile riscontrare anche molti nomi europei. Affascinante quanto maledetto, ad esempio, quello di Paul Gascoigne, "adrenalinico" in ogni aspetto nei suoi anni di Lazio e che ancora oggi rimane tra i più adorati dai tifosi biancocelesti. A catturare fortissime simpatie è riuscito Jaap Stam, attuale allenatore della squadra B dell'Ajax e che un abituale frequentatore della Curva Nord come Riccardo Catania



Da Selmosson a Mihajlovic, idoli in terra straniera



Alcázar

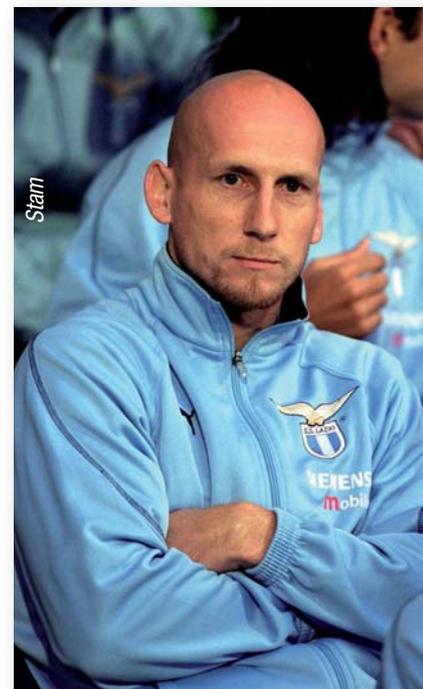


Tadddei



Gascoigne

ma di tutto la sua fede laziale oltre ad aver segnato spettacolari goal da calcio di punizione". Indimenticabile anche la "garra" proveniente dall'Argentina, terra che da sempre ha caratterizzato gli elementi più carismatici, specialmente del centro-campo delle aquile, come Simeone, Veron o anche Ledesma, capitano principale della Lazio sotto la gestione Lotito. Storia di idoli stranieri di cui vantarsi, ma anche di idoli stranieri per cui sfottere i dirimpettai. Il caso di giocatori come Arne Selmosson, arrivato alla Lazio e successivamente passato in modo diretto alla Roma ed unico a segnare nel derby capitolino sia con la maglia della Lazio che con quella della Roma. La stessa Roma che, con l'arrivo della società americana del presidente James Pallotta, ha realizzato una Hall Of Fame, chiedendo attraverso una votazione di eleggere i calciatori meritevoli di entrare in questo circolo esclusivo. Il responso ha denotato l'importanza del calciatore straniero, non è un caso che infatti oltre a diversi elementi tricolore spicchino giocatori come Cafù, Vincent Candela, Falcao ma anche i neoentrati nel 2014, Ghiggia, Voeller e Candela.



Stam

definisce "un leader carismatico unico". Tanti anche i nomi provenienti dai Balcani, universalmente riconosciuti per importanza, specialmente a cavallo degli anni '90 e 2000. Pavel Nedved, Dejan Stankovic e Sinisa Mihajlovic rappresentano

l'esempio massimo di come questi talenti si siano ben ambientati a Roma, con quest'ultimo che malgrado la militanza anche nella squadra dell'altra sponda della Capitale, come ci dice l'aquilotto Federico D'Amico: "ha sempre dichiarato pri-



La giornata tipo del genitore ultras al seguito del proprio figlio giocatore che per lui naturalmente è sempre il migliore.

Ma i peggiori sono spesso i padri

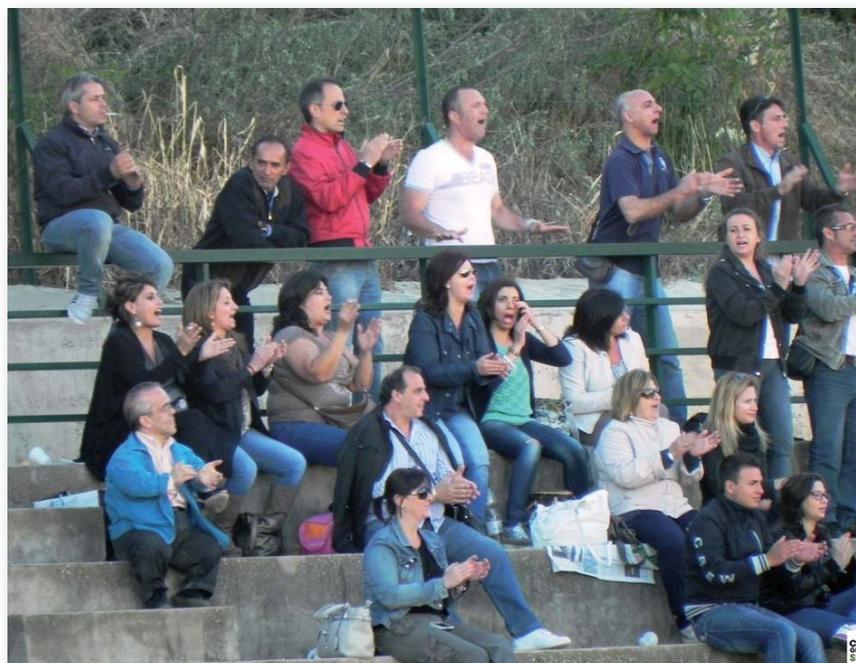
di Federico Isidori

Nato a Roma, ventuno anni a Settembre. Diplomato in Informatica, lavora come assicuratore ed allenatore di calcio a 5 (categoria "Pulcini"). Appassionato di calcio, cinema e musica.

Una delle poche specie non in via di estinzione, anzi in vertiginoso aumento, è quella del genitore tifoso: lo si può trovare, ogni weekend, in tutti i campi di calcetto e di calcio. Il figlio del genitore tifoso deve scendere in campo alle dieci con la propria squadra e, poiché il campo dista circa quindici minuti da casa, ha messo la sveglia alle nove, ma ecco che alle otto qualcosa turba il suo sonno: suo padre lo sveglia e gli porta la colazione del campione a letto: tazza di latte con orzo e fette biscottate con la marmellata. Finita la colazione, il genitore ultras prepara la borsa al proprio figlio, lo veste con la tuta di rappresentanza della squadra e poi via in macchina, direzione campo da gioco. Il viaggio in macchina è il momento in cui il padre ultras dispensa consigli di ogni genere per la partita al proprio figlio, gli spiega cosa dovrà fare in fase di imposta-

zione del gioco, come calciare le punizioni, come eludere la marcatura degli avversari e come fare le diagonali difensive, concludendo il di-

scorso mentre parcheggia l'automobile con la celebre frase "ascolta papà tuo che ci capisce di calcio, non come il tuo allenatore...". Mentre il figlio va negli spogliatoi con il resto della squadra per cambiarsi, il genitore tifoso va a prendere un caffè con gli altri genitori intrattenendoli con discorsi sul selfcontrol che ogni buon padre dovrebbe avere quando vede una partita del proprio figlio e sui valori etici del calcio. Mentre le squadre scendono in campo il genitore tifoso grida "quello è mio figlio, vai bello di papà", mettendo il ragazzo in imbarazzo; la partita ha finalmente inizio e il padre ultras comincia a criticare qualsiasi giocata dei ragazzi che non gli va a genio,



Ma i peggiori sono spesso i padri

andando a discutere anche con i padri dei compagni di suo figlio, poi perfino con i genitori dei ragazzi della squadra avversaria. Durante la partita il genitore tifoso si trova in disaccordo con ogni decisione dell'arbitro contestandolo duramente, impreca contro di lui, mettendo in dubbio la sua buona fede e definendolo non all'altezza. Successivamente ad ogni disposizione che l'allenatore dà ai suoi ragazzi, lui grida al proprio figlio esattamente l'opposto, in quanto si ritiene un vero e proprio luminaire del calcio al di sopra di tutti. Finisce il primo tempo ed il padre ultras ne approfitta per avvicinare uno per uno tutti i ragazzi per dare consigli, naturalmente ne ha anche per suo figlio che però reputa sempre e comunque il migliore in campo. Inizia il secondo tempo, la squadra avversaria va in vantaggio e il genitore tifoso comincia ad alterarsi, scuote la testa e se la prende con l'allenatore che a suo dire sta sbagliando tattica e schema di gioco. La partita procede ed il padre ultras continua a prendersela con chiunque e a lamentarsi, si trova da solo contro tutti ora, gli altri genitori della stessa squadra e della squadra avversaria sono infastiditi da lui, l'arbitro continua a prendere delle decisioni assurde e l'allenatore, che ritiene incapace, decide di dare una svolta alla partita e, sperando di pareggiare, inserisce due forze fresche dalla panchina. I due nuovi entrati sembrano dare un buon contributo, uno dei due sigla perfino il gol del pareggio, tanto da meritarsi gli applausi del genitore tifoso che dice agli altri padri "Io le avrei fatte prima le due sostituzioni, anzi li avrei messi titolari quei ragazzi, lo sapevo che avrebbero fatto un'ottima partita". La partita si innervosisce un po', il figlio del padre ultras subisce un fallo duro a centrocampo e lui non può che correre in difesa del suo ragazzo: grida contro l'arbitro per aver estratto solo il cartellino giallo, poi si scaglia verbalmente prima con l'autore del fallo e in-

fine si rivolge con i genitori del ragazzo esclamando "visto vostro figlio che cosa ha fatto? Questo gli avete insegnato? Non conoscete il fair play! Sono solo ragazzi, che diamine...". La partita volge ormai al termine, mancano dieci minuti e l'allenatore adopera la terza ed ultima sostituzione, fuori il figlio del genitore tifoso, il ragazzo capisce di essere stanco e dà la mano al suo allenatore, accomodandosi serenamente in panchina. Tutt'altra reazione ha suo padre che non si capacita di come suo figlio possa essere stato sostituito e subito si scaglia nuovamente con l'allenatore ur-

gono in macchina, direzione casa; durante il viaggio di ritorno il genitore tifoso commenta la prestazione del proprio figlio, ma il ragazzo è esausto e si risparmia le parole di suo padre addormentandosi sul sedile della macchina. Il calcio ormai è un ambiente difficile, tutte le domeniche assistiamo a scene di violenza, cori razzisti, scenate dei calciatori in campo, tutte situazioni di cui questo sport farebbe volentieri a meno. L'ambiente ideale per assaporare la sportività e godersi un calcio genuino dovrebbe essere quello dei campi di calcio del sabato pomeriggio e della domenica



landogli che ha fatto una sciocchezza che costerà cara alla squadra. Finisce la partita, pareggio per uno a uno, i ragazzi scendono a farsi la doccia negli spogliatoi mentre il padre ultras ne approfitta per prendere da parte dieci minuti l'allenatore e spiegargli tutte le sue mosse che avrebbero dato certamente la vittoria a differenza delle scelte fatte dal mister. I ragazzi terminano la doccia, escono dagli spogliatoi e sal-

mattina dove a darsi battaglia a colpi di gol sono i bambini e i ragazzi, ma, come abbiamo visto, questo spesso non accade perché a rovinare una tranquilla partita di calcio giovanile sono troppo spesso i genitori dei ragazzi che si trasformano in ultras esaltati invece di comportarsi da educatori. Questo sport stupendo è già molto malato, non c'è bisogno di avvelenarlo ulteriormente.

Storia di due squadre che non possono amarsi, ma che non riescono a vivere senza l'avversario della porta accanto.

Due cuori e due binari che corrono paralleli nella stessa città

di Gianluca Ruggeri

Laureato in Lingue e Letterature Moderne, ama la scrittura, scrive racconti e poesie. Ha la passione per l'insegnamento ed è affascinato dal mondo del giornalismo al quale si è recentemente affacciato.

tv hanno sostituito le radiocronache di "Tutto il Calcio Minuto per Minuto". Quello che però non è cambiato e mai cambierà, sono quelle sciarpe e quelle bandiere giallorosse e biancocelesti che tornano a sventolare piene di sogni e di speranze ogni volta che entra in campo la nostra squadra del cuore.

Ma come è nato tutto questo?

In una fredda mattina di inizio secolo, esattamente il 9 gennaio 1900, in Piazza della Libertà a Roma, nove ragazzi (Odoacre Aloisi, Arturo Balestrieri, Giacomo e Luigi Bigiarelli, Alceste Grifoni, Giulio Leffèvre, Galileo Massa, Alberto Me-



Ogni settimana, migliaia di tifosi della Roma e della Lazio si recano allo stadio o si accomodano sui divani di casa davanti al televisore per guardare la partita della loro squadra. Poco più di novanta minuti di gioia, sofferenza, esultanze, imprecazioni e batticuori. In una parola, novanta minuti di passione. Questa scena

si ripete da più di ottant'anni. Abbiamo assistito al tramonto di un secolo e alla nascita del nuovo millennio. Sono cambiati i tempi e insieme a loro le nostre abitudini. È cambiato il nostro modo di viaggiare, di lavorare e di comunicare. Sono aumentate le automobili e la velocità d'informazione. Il digitale ha soppiantato l'analogico e le dirette

sones ed Enrico Vernier) danno vita alla "Società Sportiva Lazio". Dovranno però passare ben ventisette anni prima che la Lazio assista alla nascita della sua rivale sportiva nella città di Roma.

Nel pomeriggio del 7 giugno 1927 nasce l'Associazione Sportiva Roma, frutto della fusione tra tre società sportive della Capitale (la

Due cuori e due binari che corrono paralleli nella stessa città



Fortitudo-Proroma, il Roman Football Club e l'Alba-Audace) voluta fortemente dall'On. Italo Foschi per contrapporre un'unica grande squadra alle fortissime compagini del Nord Italia.

È l'inizio ufficiale della storia parallela della Roma e della Lazio.

È l'inizio di storie parallele di tifosi dell'una e dell'altra squadra, di padri e figli che per un giorno a settimana rinnegano ogni vincolo di parentela, di amori divisi dai diversi colori ma anche di favole nate sotto le opposte bandiere.

Il primo Campionato di Serie A a girone unico prenderà il via nella stagione 1929/1930 e sarà vinto dall'Associazione Sportiva Ambrosiana. La Roma concluderà quel

campionato al sesto posto, la Lazio arriverà quindicesima.

Il 1929 è anche l'anno del primo derby capitolino, vinto dai giallorossi con il risultato di 1-0 sul campo della Lazio, lo Stadio della Rondinella situato nel quartiere Flaminio. Autore del primo gol della stracittadina fu l'attaccante Rodolfo Folk che segnò anche nella partita di ritorno, giocata al Campo Testaccio che sorgeva nell'omonimo quartiere e terminata con il risultato di 3-1 per la Roma. Nella stagione successiva sia il derby di andata che quello di ritorno si conclusero con un pareggio rispettivamente 1-1 e 2-2. Dopo la fine di quest'ultima partita scoppiò una rissa con successiva invasione di

campo. Fu la prima rissa ufficiale tra tifoserie e dirigenti delle due squadre capitoline.

Da quell'8 dicembre 1929 ad oggi, le due squadre romane si sono affrontate 161 volte in gare ufficiali. La Roma ne ha vinte 58, la Lazio 43 e 60 sono stati i pareggi.

Ogni derby è una storia a sé. La città entra in fibrillazione già un mese prima. Le tifoserie si organizzano per esibire la miglior coreografia, le radio sportive analizzano la partita nei minimi dettagli e in questa sfida non conta la posizione di classifica, non contano i punti e forse non conta neanche la tattica. Nel derby conta solo il cuore, quello dei calciatori e quello dei tifosi, uniti in un unico abbraccio per esultare ed esplodere di felicità o per rattristarsi e deprimersi a seconda del risultato, il più eclatante dei quali fu il 5-0 inflitto dai giallorossi ai cugini biancocelesti nel novembre del 1933.

Entrando idealmente nel museo dei trofei delle due squadre troviamo, per quanto riguarda la Roma: tre scudetti, nove Coppe Italia, due Supercoppe Italiane, una Coppa delle Fiere e una Coppa Anglo-Italiana. La Lazio può invece vantare tra i propri titoli: due scudetti, sei Coppe Italia, tre Supercoppe Italiane, una Coppa delle Alpi, una Coppa delle Coppe e una Supercoppa Europea.

Non solo trofei e gioie però.

Sia in ambito italiano che europeo i binari paralleli sui quali corre questo treno carico di storia di calcio capitolino, hanno portato le due squadre romane a misurarsi anche con veri e propri drammi sportivi. I giallorossi hanno toccato il punto più basso della loro storia calcistica con la retrocessione in Serie B nel Campionato 1950-51, anno quest'ultimo dell'uscita del romanzo di Graham Greene "Fine di una storia". Titolo significativo ma che la Roma smentì nella stagione successiva raggiungendo immediatamente la promozione in Serie A. In

Due cuori e due binari che corrono paralleli nella stessa città

ambito europeo una data che a malincuore rimarrà scolpita nelle menti dei tifosi romanisti è quella del 30 maggio 1984. Sotto gli occhi di quasi settantamila spettatori che quella sera riempiono lo Stadio Olimpico, la Roma perse la finale di Coppa Campioni ai calci di rigore contro il Liverpool. Non fu una semplice sconfitta ma qualcosa di più, che ancora oggi i tifosi che quella sera tornarono a casa con gli occhi pieni di lacrime, non riescono a dimenticare.

Lacrime giallorosse ma anche lacrime biancocelesti.

La Lazio è infatti retrocessa in Serie B per tre volte, la prima delle quali nella Stagione 1960-61. I "Favolosi Anni '60" dunque non iniziarono nel migliore dei modi per la compagine biancoceleste e per i tifosi laziali non fu proprio una "Dolce Vita", per citare uno dei film più famosi della storia del cinema, diretto da Federico Fellini, che uscì proprio nel 1960.

Le altre due retrocessioni arrivarono nei Campionati 1970-71 e 1984-85. Non paragonabile alla finale di Coppa Campioni persa dalla Roma in casa contro il Liverpool, ma altrettanto triste per i cuori biancocelesti è stata la finale di Coppa Uefa nel maggio del 1998 persa contro l'Inter al Parco dei Principi di Parigi.

Sconfitte e delusioni si addolciscono e si cancellano soltanto con nuove

vittorie; Roma si è fatta trovare pronta e il nuovo secolo non poteva iniziare in maniera migliore.

Nel maggio del 2000 infatti, la Lazio si laurea Campione d'Italia per la seconda volta nella sua storia vincendo in casa all'ultima giornata contro la Reggina e approfittando dell'inaspettata sconfitta della Juventus a Perugia. L'anno successivo è il turno della Roma a colorare di giallorosso le strade della città, vincendo il suo terzo Campionato, sempre all'ultima giornata, sempre nel proprio stadio e sempre ai danni della Juventus.

In questa storia parallela si sono intrecciati e continueranno ad intrecciarsi storie di calciatori, allenatori, presidenti e tifosi calcisticamente divisi ma uniti nella gioia di avere avuto l'opportunità, grazie a queste due Società, di vedere giocare ed applaudire campioni come Bernardini, Masetti, Lovati, Piola, Chinaglia, Di Bartolomei, Conti, Falcao, Giannini, Gascoigne, Nesta, Totti dei quali il valore e la classe sono riconosciuti da tutti indipendentemente dalla maglia che hanno nel cuore.

Questo viaggio su binari paralleli è destinato a continuare per sempre, perché tutto si può interrompere tranne un sogno, una fede ed una passione che caratterizzano la nostra città e che durano ormai da moltissimi anni, da quelle giornate di inizio '900.



Mario Pennacchia racconta come vivere al meglio il calcio a Roma

Il mio decalogo del buon tifoso

di Gianluca Ruggeri

1) Cosa ha significato e cosa significa oggi essere tifosi a Roma?

Vivere la propria passione per il calcio, inteso come sport, e vederla minacciata da violenze alimentate dall'odio, da contaminazioni di ideologie politiche, di strumentalizzazio-

ni, da speculazioni, da complicazioni burocratiche e organizzative che scoraggiano l'accesso e la presenza degli spettatori negli stadi. Significa continuare a credere nel calcio come sport in allegria in un mondo che lo sta spogliando sempre più dei

principi e delle regole che lo hanno reso universalmente popolare.

2) Nei suoi libri "Oltre il suono della campanella" e "Anche i ragazzi hanno fatto la storia", lei parla di giovani e delle loro problematiche e difficoltà oggi e durante il secondo conflitto mondiale. Cosa si sente di dire ai giovani tifosi che oggi si affacciano nel mondo?

Credere in se stessi, arricchire la crescente esperienza con voglia di apprendimento e sana curiosità



Il mio decalogo del buon tifoso

senza limiti, considerando lo studio il più prezioso investimento culturale capace di rendere uomini liberi e di raggiungere anche il traguardo che può sembrare un sogno. Non scoraggiarsi né rassegnarsi mai.

3) L'avvento delle dirette televi-

casso per i diritti televisivi superò quello registrato ai botteghini (spettatori e abbonati in Serie A, B e Coppa Italia).

4) Quali sono i tre momenti della storia del calcio per lei più significativi?

da parte del CONI, l'istituzione delle Leghe professionisti, semiprofessionisti, dilettanti e dei Settori Tecnico, Giovanile e Arbitrale;

3) La sentenza della Corte europea del dicembre 1995 che ha rivoluzionato la normativa dei rapporti tra



sive di Sky e di Mediaset ha tolto qualcosa, da un punto di vista sociale, all'aggregazione giovanile?

Andare allo stadio era un festoso ritrovarsi (a Roma, come in ogni città) partendo dal proprio quartiere, quindi dal capolinea del mezzo pubblico o dalla stazione dei taxi, spesso insieme laziali e romanisti non soltanto vecchi amici, ma che proprio in quelle circostanze si incontravano per la prima volta per poi farla diventare consuetudine. È sufficiente immaginare le migliaia di tifosi che oggi rimangono a casa davanti al televisore, per rendersi conto di quanto possa soffrirne l'aggregazione dei giovani, solo in parte compensata dalla visione televisiva nei luoghi pubblici. Un dato significativo: nella stagione 1996-97 per la prima volta l'in-

1) La crisi degli Anni Venti che, dopo la secessione delle società e lo sciopero degli arbitri (primo e finora unico), portò al commissariamento della Federcalcio da parte del CONI, all'istituzione della Coppa Italia, al riordinamento dei campionati e al girone unico della Serie A;

2) La crisi del 1959 con il nuovo commissariamento della Federcalcio

società e calciatori.

Sul piano tecnico, rilevanti perché incisive le successive variazioni del fuorigioco che hanno suggerito nuove tattiche; la modifica dei punteggi relativi ai risultati; l'introduzione dei numeri sulle maglie da 1 a 11 e poi illimitati; le sostituzioni durante il gioco.

5) Che futuro si auspica per la città di Roma da un punto di vista calcistico nei prossimi anni?

Che le due squadre di Roma si distinguano sempre per i bilanci in ordine, in ruoli di eccellenza e siano in grado di competere e di raggiungere i risultati ambiti dai loro tifosi in uno o due nuovi stadi adeguati ai tempi, in un clima che metta al bando odio e violenza e faccia godere il calcio nella sua autentica natura.



Breve storia degli stemmi delle squadre capitoline e la loro evoluzione nel corso del tempo

Aquila e Lupa: perchè questi simboli?

di Francesco Muccino

24 anni, studente di scienze della comunicazione. Mentre si augura di arrivare quanto prima alla fatidica laurea, insegue il sogno di diventare in futuro un affidabile giornalista.

Il lupo e l'aquila. Animali imponenti, tanto fieri quanto temibili predatori che non distolgono mai

lo sguardo dalla loro preda e colpiscono duro non lasciando via di scampo. stemma degli Anni '30, riproponendosi più volte in varie revisioni successive nel corso del tempo.



corsero di quanto in America il merchandising fosse fondamentale per il successo di una squadra sportiva, si decise di tentare la stessa strada sfruttando commercialmente la figura del lupo, in modo non solo da associarlo ai prodotti del club, ma consolidandolo anche come simbolo della società.

Non potendo registrare come marchio la lupa capitolina, per ovviare a questo problema, il grafico Piero Gratton creò il famosissimo lupo nero stilizzato con l'occhio rosso, in alcune raffigurazioni circondato da due cerchi gialli e rossi, i colori della Roma. Questo simbolo accompa-

lo sguardo dalla loro preda e colpiscono duro non lasciando via di scampo.

Metaforicamente, da innumerevoli decenni, questo scontro viene proposto sui campi di calcio: la lupa e l'aquila sono infatti i simboli rispettivamente della Roma e della Lazio, due squadre che nel corso degli anni hanno scritto importanti pagine della storia del calcio e che regalano uno spettacolo sempre emozionante ad ogni nuova partita.

La Lupa capitolina è divenuta simbolo della Roma già nel primissimo



metà degli Anni '90. Nell'estate del 1997 avviene un importante cambiamento: grazie ad un accordo con il Comune di Roma, la società capitolina ha il permesso di poter nuovamente utilizzare, stavolta anche commercialmente, la famosa Lupa che dunque riappare in bella mostra nel nuovo logo della società, stilisticamente molto simile all'originale degli Anni '30.

Raffigurata inizialmente in nero, nella più recente revisione dello stemma, datata 2013, la Lupa assume un colore simile all'argento, mentre scompare l'ormai storica scritta "ASR", sostituita da "ROMA" e dall'anno in cui venne fondata la società, il 1927.

Oltre a fungere da simbolo, il lupo è anche la mascotte del club: nelle partite in casa, in campo è sempre immancabile Romolo, un pupazzo a forma del celebre animale che interagisce con i tifosi ed indossa la maglia della squadra recante il numero 753, che simboleggia l'anno di fondazione di Roma nel 753 a.C. per mano dell'omonimo personaggio storico.

Anche l'aquila verrà raffigurata già nel primissimo stemma della Lazio dal, datato 1912. La società scelse questo imponente volatile come proprio simbolo in quanto emblema di vittoria e prosperità. L'aquila sarà presente anche nella successiva revisione del 1914, questa volta al centro del logo a differenza dell'originale dove invece l'animale era posto in cima ad uno scudo bianco ed azzurro con in bocca un

Aquila e Lupa: perchè questi simboli?



stro con il nome della società. Dopo essere scomparsa in ulteriori rifacimenti, l'aquila tornerà ad essere il fiero simbolo della Lazio a partire dal 1958 per non essere mai più rimossa nei successivi resty-

occasione del centenario della società, avvenuto nel 2000, verrà poi aggiunto un 100 dorato che resterà impresso nel simbolo per tutto l'anno.

Anche per la Lazio non manca la



ling, con l'unica eccezione dell'annata '63-'64, dove comparve una donna con un cesto di frutta in testa, non molto apprezzata dai tifosi. Ottiene un particolare successo il logo utilizzato dal 1982 al 1987, rappresentato dal solo uccello e senza nessuno scudo, considerato uno dei più affascinanti del calcio italiano stando ad una recente classifica stilata dal Guerin Sportivo. L'ultima revisione risale al 1993 e riprende fortemente lo stile degli stemmi originali: il rapace, questa volta raffigurato in oro, si posa so-

mascotte: trattasi di Scheggia (o anche Skeggia), un piccolo aquilotto raffigurato con la divisa biancoceleste. Esattamente come nel caso di Romolo, durante le partite in casa della squadra capitolina, un pupazzo di Scheggia gira per il campo venendo a contatto con i tifosi. Nel 2010, invece, la Lazio si spinge ancora oltre proponendo una nuova mascotte, questa volta un'aquila in carne ed ossa ribattezzata Olimpia che, ad ogni gara casalinga, viene fatta volare attorno al campo, sotto il controllo dei suoi falconieri.

Quartiere per quartiere, come si dividono i tifosi, scoprendo numeri quasi sorprendenti.

È vero che i romanisti sono di più?

di Raniero Mercuri

Laurea Specialistica in Relazioni Internazionali. Ha lavorato presso un'Agenzia di Stampa e collaborato con diverse riviste. In possesso anche della Patente Europea del Computer (E.C.D.L.), in passato ha seguito diversi corsi di giornalismo. Professione che ama da sempre, in ogni sua espressione, non solo sportiva ma anche storico-culturale.



Accogliente, generosa, solare, ma anche strafottente, tracotante, forse perfida. Di cosa parliamo? Di Roma, dei suoi difetti e delle sue virtù. Rispecchiati fedelmente nelle tifoserie delle due squadre che la rappresentano: Roma e Lazio, Lazio e Roma, fate voi. Come cane e gatto. Già, e proprio come loro capaci di detestarsi e convivere

allo stesso tempo, celando sotto un'accesa rivalità un affetto sopito, ripudiato, però vivo, diremmo inevitabile, essenziale e sovente familiare, che tuttavia nessuna delle due parti ammetterà mai. In fondo, se ci pensate, anche nelle rivalità sportive più acerrime si trova spesso un affetto nascosto, d'altronde per "odiare" il nemico, per contrastarlo,

devi conoscerlo e per fare questo devi creare un legame, che unirà indissolubilmente la tua vita sportiva ed emozionale alla sua. Un esempio su tutti: Coppi e Bartali, simboli di una rivalità profonda come la stima e l'ammirazione che li legava, in un'Italia che non c'è più.

Il cuore delle due tifoserie ha le sue radici e ramificazioni nei trentacin-

È vero che i romanisti sono di più?

que quartieri in cui è suddivisa la Capitale. Oltre un milione e trecentoquarantamila anime, giallorosse e biancocelesti per la stragrande maggioranza, escludendo chi ha scelto di tifare altre squadre e chi non fa del calcio la sua passione. La "spartizione" dei quartieri tra ro-

ming, Prati, Parioli, Monteverde e i vari paesi medi o piccoli appena fuori città; a maggioranza romanista tutti gli altri quartieri, in particolare Testaccio e Garbatella. Collina Fleming è da sempre nel cuore di ogni laziale. Il motivo? Semplice e "paterno", come una

inevitabilmente a Testaccio. La prima casa dei giallorossi, dopo una breve esperienza iniziale al Motovelodromo Appio, nacque proprio lì, nel novembre del 1929. "Campo Testaccio, c'hai tanta gloria, nessuna squadra ce passerà" cantavano nei lontani anni Trenta. Più o meno an-

ISTITUTO PARTITARIO
ALFRED NOBEL



manisti e laziali è storicamente sempre la stessa: biancoceleste Roma Nord e provincia, giallorossa Roma Sud. Nota è anche la supremazia numerica dei romanisti rispetto ai laziali, basta dare un'occhiata alle ultime statistiche su scala nazionale: due milioni e mezzo i primi, un milione e ottocentomila i secondi. A maggioranza laziale: Fle-

dolce carezza piena d'affetto: era il quartiere dove abitava Tommaso Maestrelli, fino al giorno della tragica e dolorosissima morte. Non solo, è lì che scorrazzavano Chinaglia e soci nei "pazzi" anni Settanta: la banda dello scudetto del '74, divisa in clan fuori dal campo, unita come acciaio sul prato verde. Sull'altra sponda, dici Roma e pensi

dava sempre così. Dieci anni intensi, prima della demolizione dell'impianto, che hanno legato per sempre la squadra al quartiere. E' interessante sottolineare un dato che lascia spazio a diverse riflessioni, soprattutto dal punto di vista sociale: le forti caratterizzazioni del tifo nei vari quartieri della città stanno perdendo, in questi ultimi anni,

È vero che i romanisti sono di più?



la loro forza e rilevanza. In termini più semplici, non esistono più i "feudi" giallorossi e biancocelesti. Incredibile, direte. E avete ragione. Ma anche qui i recenti dati non mentono. Due esempi? Eccoli. Garbatella, altro quartiere simbolo dei romanisti, ha visto aumentare negli ultimi tempi giovanissimi di fede laziale, sempre nell'ambito di una larga maggioranza giallorossa ovviamente. Sacrilegio, avremmo detto fino a qualche tempo fa. Altro esempio sulla sponda opposta: Monteverde, quartiere a maggioranza laziale per diversi anni, ha visto negli ultimi tempi aumentare i seguaci giallorossi.

Stesso discorso potremmo farlo sulle zone limitrofe a Roma e in provincia. Storicamente tinte di biancoceleste, hanno visto aumentare il numero di romanisti, soprattutto per la decisione di molti romani di andare a vivere fuori città.

Riassumendo: le maggioranze restano tali, ma non sono più assolute. Il motivo, come detto, è sociale e va ricercato nella globaliz-

zazione specchio dei nostri tempi, nel movimento continuo della po-

polazione, che porta a mescolanze prima impensabili. È un discorso che ovviamente riguarda il sistema sociale nazionale ed internazionale, in cui il movimento delle tifoserie rappresenta soltanto una piccola parte, quasi un granello di sabbia di una spiaggia sconfinata. Ma è anche questo una conseguenza del momento storico che stiamo vivendo, inquietante per certi versi, moderno per altri. Senza dubbio privo di punti di riferimento, in cui le specificità nazionali ed urbane stanno sempre più affievolendosi in nome di una società "integrata", in perenne movimento e trasformazione.

Chissà se un giorno anche il piccolo-grande mondo del tifo romano subirà variazioni profonde ed oggi impensabili. Un po' come immaginare un nido d'aquila sul Monte dei Cocci, a due passi da "Campo Testaccio" o la tana di un lupo a Collina Fleming, nel covo della pazza e splendida Lazio di Chinaglia. Fantascienza o possibile realtà?



Il tifo attraverso le generazioni ed il bisogno di mettersi alle spalle il passato

È l'ora di avere un calcio capitale

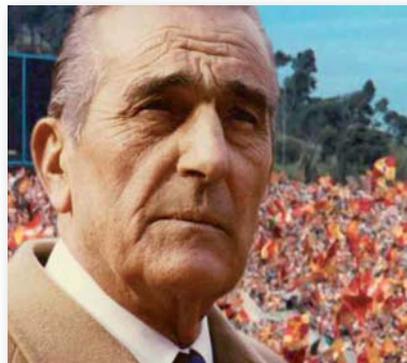
di Sergio Ferrarelli



È innegabile che la tifoseria giallorossa, come penso tutte le tifoserie nel mondo, non possa restare uguale a se stessa e che nel corso degli anni, anzi per meglio dire dei decenni, sia profondamente cambiata, se in meglio oppure no e' un giudizio che non mi permetto di dare. Sarà la storia come sempre che dovrà dirlo, posso però sicuramente affermare che c'è stata un'evoluzione, ossia una presa di coscienza della propria forza e che quindi nel tempo le ambizioni e le aspettative siano cresciute in maniera esponenziale. Dividerei la storia della Roma, e quindi della generazione dei tifosi che l'hanno seguita e che ancora la seguono, principalmente in tre periodi ben distinti tra loro. Il primo inizia ovviamente con la nascita di questa squadra (1927), che tra pochissimi alti e molti bassi arriva fino all'avvento di Dino Viola (1979), forse il più grande tra i presidenti avuti dalla Roma: fu lui a cambiare totalmente la storia e il futuro di questa società. Parliamo quindi dei primi cinquant'anni, in cui, a parte lo storico scudetto arrivato in piena era bellica (1942) e forse per questo un po' dimenticato nei meandri del tempo e a parte un paio di coppe Italia conquistate negli anni '60, i tifosi della Roma abituati a soffrire le peggiori umiliazioni sia in campo che fuori, (si ricorda per

esempio la celebre colletta del sistina) quasi festeggiavano con soddisfazione la permanenza nella massima serie, soprattutto negli anni in cui la medesima cosa non riusciva all'altra squadra della capitale. Le attese e le aspettative erano, quindi, molto basse e bastava veramente poco per ottenere il consenso della tifoseria giallorossa. Il secondo periodo inizia con l'avvento di Viola e probabilmente finisce con la morte di quest'ultimo, è caratterizzato da una eccezionale crescita e da una competitività mai avuta fino ad allora: inizia proprio in questo momento la grande rivalità con la Juventus, che continua ancora oggi. I tifosi della Roma di quel periodo, tra i quali peraltro mi sento di collocarmi, iniziano ad aumentare le pretese e le aspettative a dismisura rispetto al passato; quindi a questo punto al popolo romanista non basta più figurare con dignità in serie A, ma

pretende di lottare tutti gli anni per lo scudetto e di vincere qualche titolo, cosa impensabile nell'era precedente. Arriviamo infine alla terza epoca e quindi al nuovo ricambio generazionale che si apre con l'arrivo di Franco Sensi alla presidenza della magica, fino ai nostri giorni. Anche in questo caso, grazie agli anni d'oro del presidente romanista in cui la Roma vince uno scudetto e ne sfiora perlomeno cinque o sei attestandosi stabilmente tra le grandi del nostro campionato, la crescita di aspettative della tifoseria romanista e l'ambizione della vittoria diventano grandissime e persino superiori e a quelle della seconda epoca. Di questo me ne sono accorto personalmente parlando con tifosi della Roma (ahimé) molto più giovani del sottoscritto. Questa è, a mio parere, una fotografia abbastanza attendibile del mutamento, negli anni, dei tifosi della Roma. Come detto in apertura anche se non voglio dare un giudizio che non mi compete, probabilmente i tifosi della Roma degli ultimi trent'anni hanno contribuito a portare la squadra e la società dove dovrebbe essere un qualsiasi club di una capitale importante nel mondo, anche se poi le vittorie purtroppo sono rimaste assai episodiche e rare, ma questa è un'altra storia che forse affronteremo in un'altra occasione.





Essere tifosi in una città che non ti vuole,
ma che come sempre sa accettarti

Juventini a Roma, quasi un po' laziali...

di Antonio Martines

Consulente immobiliare, amante e al tempo stesso nemico del gioco degli scacchi, sul punto di essere arruolato come tiratore scelto nel corpo degli alpini disse di no per laurearsi in lettere moderne. Attratto dal calcio e dalla sua ritualità ma non dalle polemiche e dal chiacchiericcio. Ama scrivere di calcio ma da una prospettiva tutta propria. Adora il giornalismo ma non si fida di chi lo pratica...

Essere juventini a Roma vuol dire soprattutto Essere Juventini. Una proposizione semplice e quasi tautologica spiegabile col fatto che lo juventino nella capitale porta a compimento, nel più naturale dei modi, la propria ragion d'essere, ovvero tifare per una squadra che è ovunque e in nessun luogo, una squadra che non ha delle vere radici territoriali, perché è nata a Torino ma è diventata subito di tutti e il suo sentimento si è insediato presto e con grande naturalezza nei luoghi più remoti dello stivale. La Juventus è tale perché non porta il nome di nessuna città, i suoi tifosi so-

no sostanzialmente degli esuli che si sentono cittadini del mondo e a Roma trovano paradossalmente il contesto calcistico più ostile e allo stesso tempo adatto dove poter vivere. Roma è la Grande Madre per eccellenza, luogo che accoglie chiunque, ma poi in realtà non dice sì a nessuno, ciò accade perché la sua anima più profonda è ormai indifferente alle cose della vita, d'altro canto non è un caso se proprio qui si dice: "morto un papa se ne fa un altro". Quindi gli juventini nella città eterna esistono, non sono pochi e, in fin dei conti, non se la passano neanche male. Certo non possono

manifestarsi liberamente, vivono appunto come degli esuli in territorio straniero, tollerati e nulla più. Ma se esiste un problema, non è tra Roma e Juve, ma tra la Roma e la Juve. I romanisti infatti sono coloro che in Italia hanno il rapporto più difficile con la Vecchia Signora; non si tratta di semplice rivalità, ma di vero e proprio odio, un odio che risale a tempi antichi, ma che, nel corso dei decenni, anziché placarsi ha sempre saputo trovare nuove occasioni per alimentarsi e incendiare un rapporto che, per come stanno andando le cose, non dà segni di alcun miglioramento. Il peccato originale risale al famoso gol di Turone, un equivoco basato su una manciata di centimetri che col passare degli anni sono diventati chilometri e infine anni luce. Il romanista doc ha fondato un'intera corrente di pensiero su quel celebre errore arbitrale e per la tifoseria giallorossa i sospetti sono diventati certezze quando nel 2006 esplose calciopoli. Da quell'anno in avanti per i romanisti tifare Juve è diventata una colpa, se poi lo si fa a Roma, allora è da considerarsi addirittura un crimine. La Juventus è una realtà inaccettabile per il romanista e sarebbe dovuta sparire per sempre con cal-

Juventini a Roma, quasi un po' laziali...

ciopoli. Lo juventino da parte sua, ovviamente non può amare i colori giallorossi, tuttavia non contraccambia la Roma e i romanisti con la medesima acredine. Lo juventino che vive nella capitale percepisce la Roma come un grande avversario da battere, ma non come il nemico per eccellenza, quelli si trovano molto più su, al nord, e può essere identificato in entrambe le squadre di Milano. La vita dello juventino nella capitale scorre in sordina, quando prende il caffè al bar e sente parlare di calcio finge disinteresse, e se volesse ribattere a delle battute velenose, conta fino a dieci ed è disposto persino a mordersi la lingua, pur di non affrontare una discussione che avrebbe come unico risultato quello di avvelenargli il sangue. Il sano sbotto' di una volta non c'è più, i romanisti non lo consentono e al suo posto ora esiste solo un rancore sordo e assoluto. Lo juventino si muove nella Roma romanista con molta circospezione, consapevole del fatto che ha a che fare con una "religione monoteista" che attualmente ha come unico dio Totti. Diverso è invece il rapporto con l'altra sponda del Tevere. Neanche i la-

ziali amano la Juve, tuttavia non nutrono un vero e proprio odio, anzi, sotto sotto, anche se fanno fatica ad ammetterlo a se stessi, si sentono quasi colpevolmente riconoscenti nei confronti di un avversario come la Juve che in più di un'occasione, ha tolto il sorriso agli odiati cugini. In fondo se non fosse stato per la Vecchia Signora, oggi gli scudetti sarebbero stati ben più di quell'unico titolo che divide l'Aquila dalla Lupa. C'è da dire poi che i laziali, in tempi non troppo lontani, hanno conquistato il loro secondo e ultimo scudetto proprio contro la Juve all'ultima giornata in uno dei finali più controversi nella storia del nostro campionato. La Lazio prima dello scudetto del 2000 era considerata la terza squadra di Roma per numero di tifosi ma, tra la fine e l'inizio del nuovo millennio, ha avuto il suo ciclo storico più importante, che le ha consentito di portare a casa oltre a quel titolo, ben due coppe europee e svariate coppe nazionali. Da allora in poi la Lazio è entrata di diritto nel gotha del calcio italiano e ha scalzato proprio la Juve per numero di tifosi nella Capitale. Lo juventino dal canto suo ha un at-

teggiamento strano nei confronti del laziale, e quando c'è il derby della Capitale, tende istintivamente a prendere le parti della Lazio, d'altro canto troppe sono le angherie di matrice romanista...

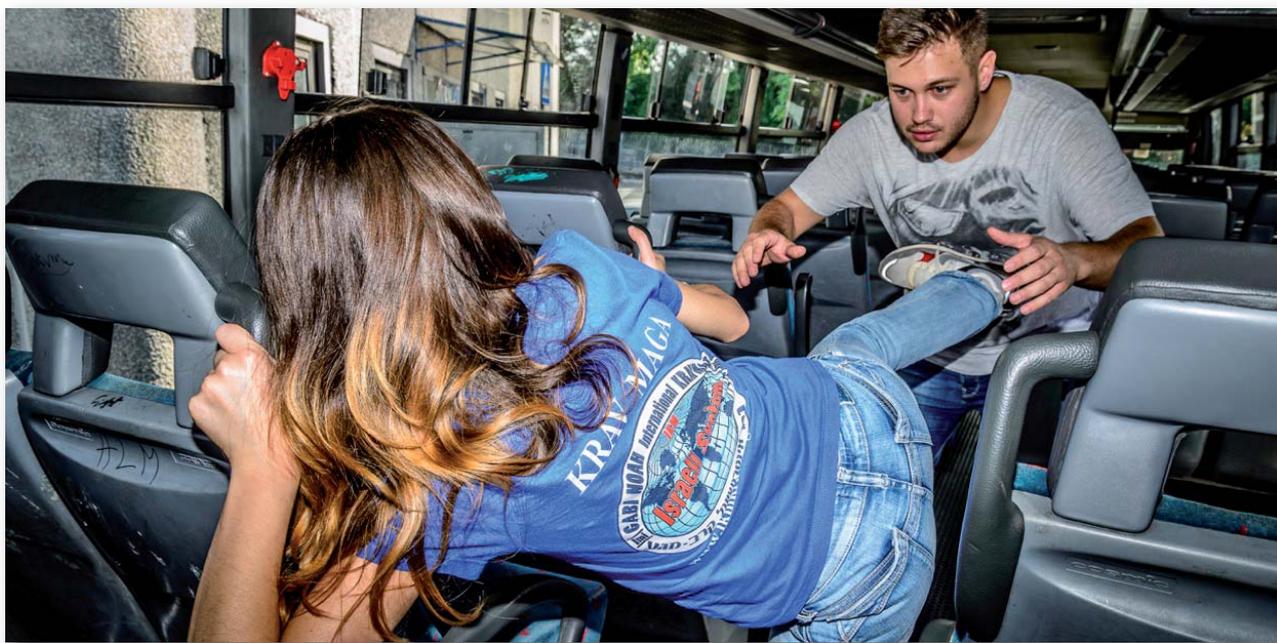
I bianconeri capitolini formano un popolo vasto e silenzioso, che si divide in due grandi categorie: quelli che sono venuti da fuori e i romani veri e propri. I primi giustificano la loro juventinità col proprio percorso di vita, ma che cosa dire invece dei romani che tifano Juve? E' uno dei grandi misteri del calcio, ma, in fondo, i romani, così come i milanesi o i napoletani che tifano bianconero sono solo e innanzitutto uomini e donne che non associano il tifo calcistico al proprio campanile, forse perché, di spirito campanilistico non sono proprio dotati. In fondo è proprio questa la grande differenza antropologica tra gli juventini e gli altri, sono gli unici che non uniscono sangue e radici ai colori della propria squadra e Roma, che tutto ha visto (persino il trionfo della Juve in coppa dei campioni sul prato dell'Olimpico nel 1996), non si scompone certo per così poco...



Abbiamo intervistato Federico Robertazzi, uno dei massimi esperti di Krav Maga in Italia. Si tratta di una tecnica di combattimento utilizzata dal Mossad, dall'esercito israeliano e da molte altre forze speciali nel mondo. Nell'intervista che segue potrete capire più a fondo di cosa si tratta.

Niente più paura con il Krav Maga

di Antonio Martines



Federico che significa Krav Maga?

Krav Maga è una parola ebraica e significa combattimento corpo a corpo o, più precisamente, combattimento a distanza ravvicinata, progettato per essere applicato in ambienti molto ristretti o domestici.

Ci puoi spiegare nello specifico come nasce e come si applica?

Il Krav Maga nasce negli anni '40 a Bratislava ad opera di Imi Lichtenfeld, un ebreo ungherese che trascorse gran parte della sua giovinezza nell'allora Cecoslovacchia. Imi negli anni '30 fu oggetto di frequenti attacchi ad opera di bande formate da antisemiti simpatizzanti per il nazismo, che in quegli anni con grande velocità si propagava come un virus per tutto il continente. Imi, che aveva già un'ottima predisposizione al combattimento in quanto figlio di poliziotto e dedito al pugilato, ben

presto si accorse che negli scontri di strada, le forme più tradizionali di lotta non erano efficaci, e, quindi, partendo dalla sua esperienza si dedicò alla creazione di una nuova tecnica che prese appunto il nome di Krav Maga.

Quindi si tratta di una tecnica molto concreta?

Assolutamente! È stata creata per far fronte a scontri di strada in qualsiasi contesto logistico, anche in ambienti molto angusti, come ad esempio un corridoio o addirittura un autobus o un'auto. Questa tecnica può essere applicata anche da seduti o nelle posizioni più scomode. Il Krav Maga può essere utilizzato da tutti e basa le sue mosse principali su quelle che sono le nostre reazioni innate ad un gesto di violenza. Ad esempio se qualcuno ci dà uno schiaffo, la nostra reazione più naturale è quella di alzare le braccia e proteggere la te-

sta: ebbene proprio su quel gesto si innesta il Krav Maga che però aggiunge, oltre al movimento di difesa, anche uno di contrattacco e offesa.

Dunque non si tratta di una semplice tecnica di difesa?

No, infatti è proprio questa la grande differenza rispetto alle tradizionali arti marziali, che sono prevalentemente basate sull'attesa e sulla difesa. Il Krav Maga al contrario è una tecnica di contrattacco immediato, basata su aggressività, reattività e sorpresa. Bisogna reagire nel modo più veloce, brutale e violento possibile. Il nostro aggressore deve rimanere spiazzato e chiedersi cosa diavolo gli sia capitato e in pochi secondi deve realizzare di aver sbagliato bersaglio.

Queste caratteristiche fanno in modo che il KM non potrà mai essere considerato una disciplina sportiva, visto che si basa

Niente più paura con il Krav Maga

sull'attacco a punti sensibili o vitali del corpo umano, giusto?

In effetti è così, infatti non esistono gare sportive e il KM non potrà mai diventare una disciplina olimpica a differenza di qualsiasi altra arte marziale, perché se si svolgessero delle gare tra praticanti molto probabilmente, anzi sicuramente si concluderebbero con il serio ferimento o addirittura con la morte di uno dei due.

Quindi si tratta di una tecnica molto efficace anche per le donne che dovessero subire un'aggressione?

Esattamente! Poniamo il caso che una donna di 45 kg si trovi a che fare con un aggressore che pesa il doppio, ebbene in una situazione del genere, in un combattimento "tradizionale" la donna non avrebbe nessuna possibilità di farla franca. Con il KM invece è sicuro che possa difendersi, perché la donna potrà fare innanzitutto leva sull'effetto sorpresa e poi dovrà puntare con grande velocità e con tutte le sue forze ai punti vitali dell'aggressore: gola, occhi, naso, mento e soprattutto genitali. Una volta colpito e stordito l'avversario si avrà il tempo di fuggire.

Dall'esempio che mi hai fatto si capisce quindi che è adatta a tutti?

Proprio così, il KM può essere praticato da tutti, non ha importanza se sei basso, alto, grasso, magro, uomo o donna. Il KM è stato creato per essere appreso nel più breve tempo possibile. Con tre mesi di addestramento intenso, chiunque sarà in grado di difendersi. Ho avuto molti allievi di tutte le età e taglie, che, per un motivo o per l'altro, erano stati scartati dalle altre discipline; una volta arrivati da me e appreso il KM, sono diventate delle persone nuove, sicure di sé e in grado di camminare tranquillamente in una strada di notte, mentre prima invece avevano persino paura della propria ombra. Queste sono le soddisfazioni più grandi che io possa ottenere nella

mia veste di istruttore.

A proposito: come sei diventato istruttore di KM?

Ho incominciato a fare KM nove anni fa e dopo poco tempo, grazie alla guida del Master Eli Ben-Am sono diventato istruttore di grado G1. Quello è stato un periodo molto duro e intenso per me, mi allenavo anche otto ore al giorno e la fatica era tremenda. La passione però era fortissima e nonostante tutto sono andato avanti fino a raggiungere il grado di Expert 1 sotto la guida di Gabi Noha. Grazie a questi due eccellenti maestri di fama mondiale, oggi posso fregiarmi di un livello che in Italia e nel mondo è stato raggiunto da pochissime persone.

Hai mai addestrato persone appartenenti a corpi dello Stato?

Sì, ho addestrato carabinieri e soldati appartenenti a diversi corpi dell'esercito, che mi hanno chiesto di implementare il loro addestramento di base. Nel loro caso il tipo di addestramento richiesto è molto più approfondito e complesso di quello di una persona che pratica il KM per semplice autodifesa.

Per chiudere la nostra intervista, potresti dirci dove trovarti per coloro che sono interessati a seguire un tuo corso?

Sì, i miei corsi si svolgono presso cinque palestre che si trovano rispettivamente nella zona di via Conca d'oro, Stazione Tiburtina, Talenti, Prima Porta e Casal Bertone, tuttavia per gli indirizzi precisi, giorni, orari e prezzi dei corsi potrete trovare tutto sul sito ikmroma.it.



Metti un giorno da Romanista con Carlo Zampa ed un giorno da Laziale con Guido De Angelis

di Francesco Acchiardi
19 anni, speaker radiofonico di RadioGoal24

Eccoci arrivati a San Giovanni, dove incontriamo un tifoso giallorosso vero, Carlo Zampa, voce storica del tifo giallorosso, sia come speaker allo Stadio Olimpico e sia come radio-telecronista della Roma. Ci sediamo ed iniziamo a chiacchierare un po'...

"Carlo, tu, dalla stagione calcistica 1998 alla stagione 2005, fatta eccezione per quella 2002-2003, sei stato lo speaker ufficiale della Roma. Cosa si prova ad essere la voce di 80.000 persone?"

"Una delle esperienze più belle in assoluto, attraverso la mia voce ho cercato di rappresentare la volontà della gente, immedesimandomi in un tifoso, cosa per me abbastanza facile; ho inoltre ripensato a quando andavo allo stadio, in curva, da ragazzino, con la tessera della junior club, all'epoca di Anzalone. Avevo 13 anni, fino a quando ho avuto la tessera per la tribuna Tevere, prima di prendere il tesserino da giornalista ed andare in tribuna stampa, mi sono chiesto: cosa vorrei io da tifoso della Roma dal mio speaker? Per questo ho cercato di trasmettere attraverso il microfono, le emozioni che volevo che lo speaker facesse vivere alla gente e che potesse dare alla squadra la motivazione giusta per l'ingresso in campo, per rendere partecipe il pubblico il più possibile per i 90 minuti della partita."

"Da vero romanista quale sei, per te, a parte Trigoria o lo Stadio Olimpico, quali sono i veri luoghi

romanisti D.O.C.?"

"Testaccio, Trastevere, San Lorenzo, Garbatella sono quartieri storici e feudi giallorossi da sempre, poi ovviamente si trova qualche infiltrato (risata NDR), sicuramente ce ne saranno anche altri di quartieri romanisti, ma questi sono storici!"

"Hai delle emozioni legate alla tua fede giallorossa in questi e in altri luoghi di Roma?"

"Posso rispondere San Giovanni il quartiere nel quale sono vissuto, visto che anche Francesco Totti è nato qui vicino, a Porta Metronia, vivevamo nello stesso quartiere, poi lui si è allontanato. Tutti i quartieri citati sono quelli che rappresentano lo spirito popolare di questa squadra. Mi ricordo inoltre tutte le feste che sono state organizzate nell'anno dello scudetto, ricordo le piazze, la festa di Testaccio, Garbatella. Quell'anno lì ho fatto veramente il giro di Roma, c'era una festa al giorno; dopo un mese ero stremato, ho faticato più in un mese a festeggiare, che in un anno a fare tutte le radiocronache; è stata una gioia indescrivibile perché è stata la festa della città, la festa del popolo, è questa la cosa bella!"

"Per i tifosi, cosa rappresenta la Roma e cosa rappresenta il capitano Francesco Totti?"

"La Roma è un senso di appartenenza per un tifoso, la città stesa si identifica totalmente nella sua squadra, nei suoi colori, nei suoi simboli: primo fra tutti la Lupa. C'è questo forte legame, questo senso di appartenenza totale e Francesco ne è il simbolo, l'emblema in assoluto. Nessuno è come lui, ci sono stati tanti capitani, tanti romani e romanisti e ce ne saranno ancora, per fortuna, e questa è una caratteristica che ha avuto ed avrà la Roma. Se ne sono susseguiti tanti, ma nessuno è come

Francesco, molti sono andati via: Giannini, Di Bartolomei, ma Francesco è quello che è rimasto dall'inizio alla fine; quindi, è lui il simbolo in assoluto di questa squadra, di questa tifoseria, del popolo romano, dell'essere Romano. Magari fuori non piace, ma lui è il nostro simbolo in tutte le sue sfaccettature, nella sua simpatia, nel suo essere vero; questo è Francesco per i tifosi, un simbolo!"

"Carlo, invece cosa pensi di rappresentare tu per il popolo giallorosso?"

"Non ho nessun tipo di presunzione ma spero di poter far vivere attraverso la mia voce le emozioni di una partita. La gente che mi segue e che mi vuole bene sa che sono un tifoso che sta dall'altra parte, che vive le stesse sue emozioni e che cerca di trasmetterle; non c'è niente di finto nelle mie radiocronache, cerco, quando serve, di essere duro nei confronti della mia squadra e penso di rappresentare una parte, non so se grande o piccola della tifoseria, che segue e ama con tutta se stessa la sua squadra."

"Il ricordo che hai della partita più bella."

"È facile, risponde, Roma-Parma dello scudetto, perché l'ho vissuta da tifoso, radiocronista e speaker della Roma. Vivendola in queste tre sfaccettature ho capito che quello, dopo la nascita dei miei figli, è stato il giorno più bello della mia vita, lo ricorderò per sempre e non smetterò mai di dire grazie a Franco Sensi, che mi ha dato la possibilità di fare lo speaker e di annunciare - come Martellini, che per tre volte con la Nazionale disse il famoso "Campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo" - per tre volte "Campioni d' Italia!" (ridendo NDR). È stato qualcosa di indescrivibile, una gioia straordinaria vissuta fino alle 6:00

Metti un giorno da Romanista con Carlo Zampa ed un giorno da Laziale con Guido De Angelis



del giorno dopo, perchè poi sono stato in giro tutta la notte, all'interno dello spogliatoio con i giocatori, è stato qualcosa di fantastico per chi ama questi colori.

“Perché, secondo te, Roma viene descritta come una piazza così tanto calda?”

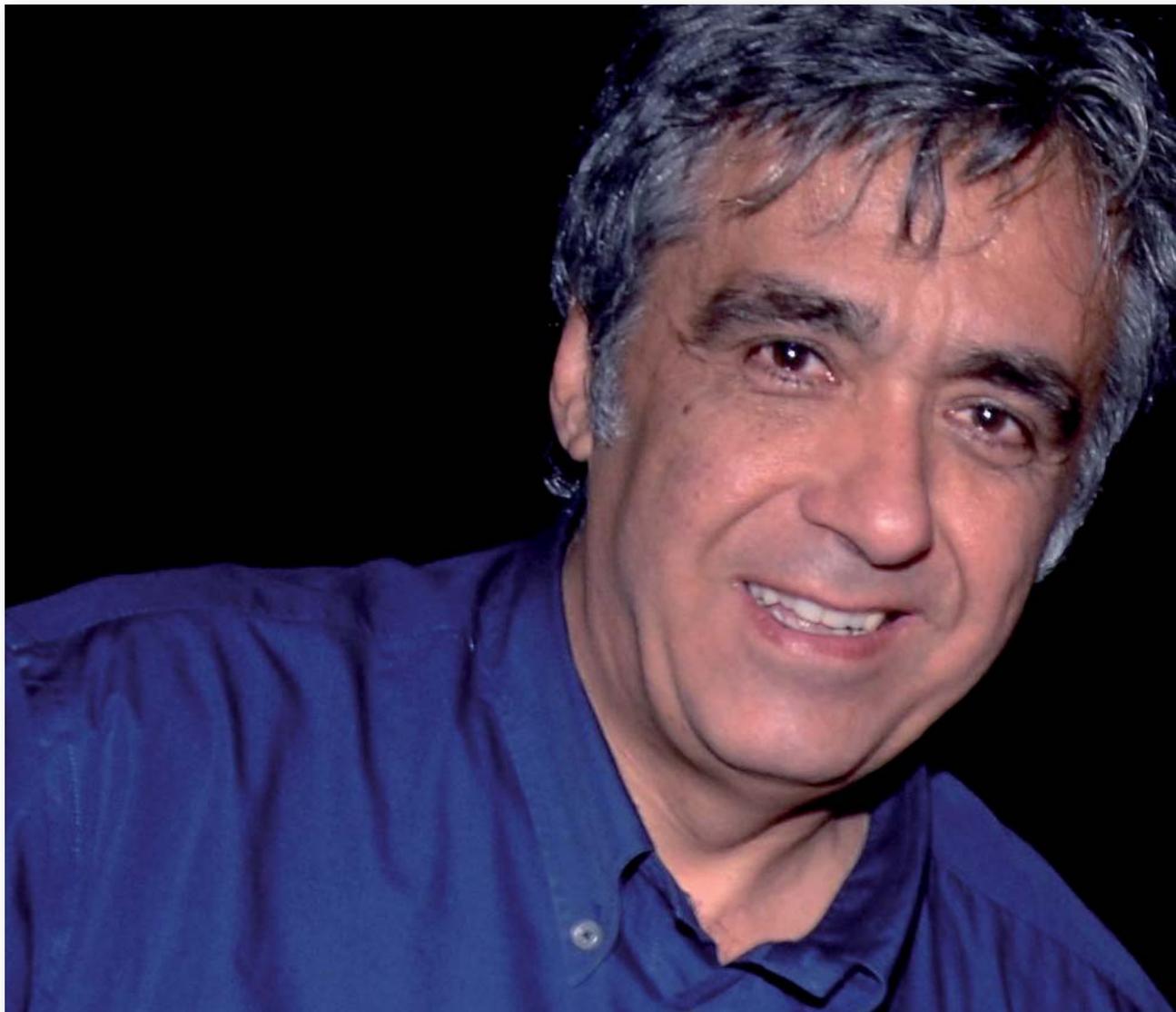
“Perché ci sta questo grande senso di appartenenza, quindi si vive la

squadra nella sua totalità, ci si sente così tanto coinvolti che non è solamente la partita la domenica o in mezzo alla settimana; si vivono, giorno per giorno, le vicende della squadra. La Roma è qualcosa che fa parte della nostra vita; per il tifoso della Roma ci sono tre cose: la madre, il padre e la Roma. Questo grande amore ti porta a vivere la cosa in maniera viscerale. I giocatori che vengono a giocare qui, guadagnano bene soprattutto grazie alla piazza che è sempre disposta a spendere soldi per la squadra, facendo molti sacrifici; quindi quando sento dire che un giocatore è sotto pressione della piazza, mi viene da ridere e a volte penso che questa frase sia una scusa e anche un' offesa per il popolo dei tifosi.”

“Un rapporto speciale che hai avuto la fortuna di instaurare con un giocatore di adesso o del passato.”

“Non ho mai millantato di avere rapporti, ma ho avuto la fortuna di conoscere abbastanza bene Francesco Totti. La prima volta che è stato in televisione siamo andati insieme; ricordo di essere passato a prenderlo in macchina. Ho avuto la fortuna di poter conoscere la famiglia che è alla base dei successi del giocatore, perchè poi Francesco è molto più forte di Totti; il valore di Francesco, come persona, è superiore al valore di Totti come giocatore. Sono stato fortunato a frequentare la famiglia di Francesco, è stato bellissimo. Per quanto riguarda gli altri, ho avuto rapporti di stima e cordialità con tutti. Ho un ottimo rapporto con Simone Perrotta, con Daniele De Rossi; ho sempre cercato di non dare fastidio ai giocatori, anche quando eravamo in hotel insieme. Ho sempre cercato di non fargli sentire la mia presenza, ad esempio, non ho mai chiesto una maglietta ad un giocatore, l'ho sempre comprata; poi certo un autografo me lo faccio fare, ma non ho mai chiesto una maglietta ad un gioca-

Metti un giorno da Romanista con Carlo Zampa ed un giorno da Laziale con Guido De Angelis



ISTITUTO PARITARIO
ALFRED NOBEL



RDNEWS

36

tore. Fu Totti, una volta, senza dirmi nulla, a regalarmi una maglietta, il giorno del mio compleanno, me la fece recapitare da sua mamma, Fiorella! Ho un ottimo rapporto anche con Batistuta, che caratterialmente è un tipo un pò particolare. Ricordo, la prima volta, che mi dimisi da speaker, lui stava all' Inter; una mattina mi chiamò da Milano, tenendo conto che io i numeri dei calciatori non li ho e non li ho mai avuti, mi chiese cosa era successo. Sono sempre stato molto sincero con i giocatori, li ho sempre rispettati e loro hanno rispettato me e di questo ne vado fiero.

“Come passi la giornata del derby?”

“Il mio derby è Roma-Juventus; per me la Lazio è una cosa in più, o in meno (Ridendo NDR), la Lazio vive in funzione della Roma, ha un complesso nei confronti della Roma, come noi probabilmente lo abbiamo nei confronti della Juve. Aldilà di ciò, vivo tutte le partite con la stessa emozione e la stessa intensità e, finchè sentirò questo, potrò ancora andare a fare le cronache delle partite. Il giorno in cui non sentirò più la tensione, l'emozione, la grinta smetterò; anche perchè se lo facessi contro voglia la gente se ne accorgerebbe

immediatamente. Il giorno della partita non mangio o cerco di mangiare poco, certo, poi dipende sempre dall'orario, magari mangio poco o mangio dopo, quando torno. Sto sempre con la tensione a mille, poi è chiaro che ci sono partite che vivo con maggiore intensità.”

Arrivati in zona tiburtina incontriamo il grande Guido De Angelis, ci accomodiamo in un bar e facciamo due chiacchiere con lui

“Guido, il 9 gennaio del 2000, sei stato il conduttore della se-

Metti un giorno da Romanista con Carlo Zampa ed un giorno da Laziale con Guido De Angelis

rata di gala organizzata dalla Lazio in onore dei suoi 100 anni di storia davanti ad 80.000 persone, quali sono le emozioni che hai provato?"

"A livello professionale è stato importantissimo per me, visto che mi è stata affidata la conduzione di un evento così importante, anche perchè non credo che capiti un'altra volta. È stata una cosa fantastica, una cosa che sognavo, una cosa che è scesa dalle stelle. La mia grande paura è stata quella di non esser in grado nemmeno di organizzarla, credevo che la Lazio organizzasse una cosa classica, io detti qualche consiglio; ricordo che mi chiamarono a settembre e mi dissero che sarei stato io a condurre la serata. In quattro mesi è stata dura, mi sono preso la briga di chiamare a raccolta tutte le componenti della Lazio, quasi tutti i personaggi che hanno fatto la storia di questo club e ne è venuto fuori un capolavoro, un film, una cosa che ancora oggi mi meraviglia, è venuto fuori una sorta di woodstock laziale!"

"Sei stato anche lo speaker dello stadio, la voce di tutti i laziali!"

"Sai, queste cose ti vengono a cascata, a 19 anni ho iniziato a scrivere, seguivo la Lazio ovunque. Ho cominciato alla fine degli anni '70 a collaborare alla rivista della Lazio, lo facevo quasi per gioco, ho prodotto circa 400-500 articoli e quando mi sono accorto che gli editori mi davano molto spazio, ad esempio Andrea Abodi, ora presidente della lega di serie B, che prima aveva una rivista sulla Lazio, ho deciso di riprendere quei vecchi articoli fatti per "gioco" per conseguire il tesserino da giornalista. Non credevo che questa potesse essere la mia vita professionale, per sei anni scrissi sulla rivista ufficiale della Lazio, poi ebbi l'idea di avere un giornale tutto mio, una follia, visto che ne esistevano già tre; questo sta a significare il fatto che io non lo feci per busi-

ness, ma per amore per il giornalismo, per amore dei miei colori e per l'amore per la Lazio. Questa avventura continua da ormai 30 anni, più andavano male le cose a livello editoriale, più io sono riuscito a trovare delle forze dentro di me che non pensavo di avere, ma l'amore per questo mestiere e per questi colori è molto grande!"

"Cosa rappresenta la Lazio per il tifoso biancoceleste?"

"Una passione! Chi sceglie la Lazio è un vero tifoso, perchè non può permettersi il lusso di sognare sempre. In questa città essere della Lazio è difficile, la moda segue un'altra squadra, la politica e i giornalisti di parte.

Nonostante lo scivolone di Lotito sulle "piccole" l'ho rivaluto, perchè, se ad esempio si vede come i giornalisti trattano le piccole, è la stessa cosa. La Lazio è una passione grande, il tifoso poi è il più fragile, perchè nonostante tutto non può fare a meno della squadra del cuore."

"Esistono secondo te a Roma dei quartieri che sono feudi laziali?"

"Torre Angela è un quartiere popolare ed è laziale; Tor Sapienza, la Borghesiana sono dei quartieri laziali, anche qui, Tiburtina, Piazza Bologna e Roma Nord. I Parioli non credo siano biancocelesti, credo sia una vecchia sciocchezza di alcuni giornalisti che definiscono i laziali

"Pariolini", ma non è vero niente. Il laziale sta in periferia, sta in borgata, è molto attaccato ai propri colori, ma non è un fanatico, dimostra la propria fedeltà in modo riservato, godendo ogni vittoria senza isterismi e con passione profonda, anche perchè il tifoso laziale ha sofferto molto, ne ha vissute di tutti i colori; il tifoso laziale è una forza della natura, perchè deve subire un trattamento non democratico da parte della stampa.

Il laziale deve guadagnarsi sempre la pagnotta e non gli ha mai regalato niente nessuno."

"Guido, quale partita ti ha lasciato dentro più emozioni?"

"L'ultima è stata Lazio - Fiorentina in cui io ho detto che in questo modo si gioca solamente in paradiso, ma questa è una partita che non si ripeterà. Ricordo il terzo tempo di Lazio-Reggina ma quella non fu una partita, fu una giornata meravigliosa, un evento bellissimo. Ricordo un Lazio-Ipswich quando ero giovane, la Lazio fece una rimonta per 4-0 quando in campo c'era un arbitro "ubriaco". Quella del 26 maggio 2013 fu una partita memorabile, con quel gol di Lulic; un'altra fu la Lazio-Foggia dello scudetto, perchè a mezz'ora dalla fine lo stadio era in silenzio, la paura era tanta, nonostante fossimo ad un passo dalla vittoria, mandammo il Foggia di Maestrelli in serie B; ricordo



Metti un giorno da Romanista con Carlo Zampa ed un giorno da Laziale con Guido De Angelis

80.000 paganti all'Olimpico, un record che tutt'oggi ancora regge.

Ricordo inoltre il derby di Di Canio, non tanto per il gol sotto la Curva Sud, ma perchè gli era stato dato del "vecchio" e lui in campo ha risposto con una super prestazione, ha fatto capire che in città non esisteva solo un giocatore ma che ce n'era anche un altro che ha avuto la sfortuna di essere capito poco, ma che in capo scendeva con grande temperamento, grande personalità. Ce ne sono tante, quella che non vorrei ricordare è quella del giorno di Paparelli, perchè fu una giornata triste, purtroppo è ancora più triste che dopo 30 anni qualcu-

no intoni ancora dei cori di un certo tipo."

"Un rapporto speciale che hai avuto con un giocatore attuale o del passato?"

"Giorgio Chinaglia! Prima durante e dopo, nonostante non ci sia più. Per me Chinaglia è stato il giocatore che ha risollevato il mondo della Lazio, gli ha ridato un' anima. Si è preso la briga di trascinare migliaia di tifosi nell'entusiasmo della vittoria, coinvolgendo le folle. Uno così non l'ha mai avuto nessuno in una squadra. In campo è stato un giocatore che ci ha fatto capire che potevamo arrivare ovunque. E' finita malinconicamente in quel modo, ma Giorgio

Chinaglia è stata una persona a cui ho voluto tanto bene. Personalmente, l'ho conosciuto fin da bambino andandolo a vedere agli allenamenti, da ragazzo andandolo a vedere sugli spalti, come amico e quasi collega, anche se nel commentare le partite mi faceva quasi sorridere. Ancora oggi mi guardo attorno e non vedo qualcuno che abbia saputo rappresentare così degnamente la storia della Lazio come lui, l'uomo simbolo. Se dici Lazio, dici Chinaglia, nonostante lui non ci sia più e siano passati 40 anni, non c'è nulla da fare, forse non nascerà mai più uno come Giorgio!

(Visibilmente Commosso NDR).

Vip tifosi della Lazio

Anna Falchi – Showgirl

Andrea Bargnani-Cestista

Alessandro Nesta- Ex Calciatore

Asia Argento-Attrice

Dario Argento-Regista

Enrico Brignano-Attore

Nancy Brilly-Attrice

Margherita Buy-Attrice

Christian De Sica-Attore

Sandra Milo-Attrice

Violante Placido-Attrice

Pino Insegno-Comico

Mario Brega-Attore

Sora Lella-Attrice

Enrico Montesano-Attore

Raoul Bova-Attore

Giorgio Pasotti-Attore

Ilaria d'amico-Giornalista

Giampiero Galeazzi-Giornalista

Massimo Di Cataldo-Cantante

Marco Mengoni-Cantante

Francesco Rutelli-Politico

Vip Tifosi della Roma

Carlo Verdone-Attore

Claudio Villa-Cantante

Little Tony-Cantante

Antonello Venditti-Cantante

Alberto Sordi-Attore

Nino Manfredi-Attore

Vittorio Gassman-Attore

Alessandro Gassman-Attore

Monica Vitti-Attrice

Anna Magnani-Attrice

Pier Paolo Pasolini-Regista

Ennio Morricone-Musicista

Massimo Ghini-Attore

Lino Banfi-Attore

Pippo Franco-Attore

Alvaro Vitali-Attore

Gigi Proietti-Attore

Sabrina Ferilli-Attrice

Manuela Arcuri-Attrice

Michele Zarrillo-Cantante

Maurizio Costanzo-Giornalista

Claudio Baglioni-Cantante

Daniele Silvestri-Cantante

Max Giusti-Comico

Teo Mammuccari-Comico

Lando Fiorini-Cantante

Renato Zero-Cantante

Marco Giallini-Attore

Alex Britti-Cantante

Federico Zampaglione-Cantante

Claudio Amendola-Attore

Enzo Salvi-Attore

Ricky Memphis-Attore

Maurizio Mattioli-Attore

Francesco Totti-Calciatore

Daniele De Rossi-Calciatore

Alessandro Florenzi-Calciatore

Gianfranco Funari-Giornalista





Bellarome

Italian Holidays

**Bellarome Italian Holidays è un tour operator
e Destination Management Company,
specializzato in vacanze su misura in Italia.**

Siamo in grado di proporre pacchetti personalizzati su richiesta del cliente. I nostri servizi possono includere: viaggio, alloggio, trasferimento, visite guidate, biglietteria per eventi sportivi, musicali, degustazioni di vino e prodotti tipici, scuole di cucina, corsi di lingua e molto altro ancora.

Il nostro punto di forza è quello di riuscire a soddisfare ogni richiesta, anche le più complesse, in tempi brevi e offrendo sempre servizi di alta qualità a prezzi convenienti.

Invece di offrire pacchetti vacanze già prestabiliti, con i nostri clienti creiamo il pacchetto a loro più congeniale, in base alle loro necessità e al loro budget.

Bellarome Italian Holidays ha uffici a Roma, Lucca e Londra

www.bellarome.com

Bellarome Ltd holds an ATOL licence (number: T7347) issued by the Civil Aviation Authority and is a member of Travel Trust Association (number: U7789). Bellarome Ltd, is registered in England and Wales, number 6911233



Sport Incontro



06.2310844
lun-sab 9:00 - 20:00



Abbigliamento, Accessori e Forniture per lo Sport e il tempo libero

Consegna 24/48 ore SDA

info@sportincontro.it

Il cinema ne ha fatto sempre un classico del tifo, ma sempre sul grottesco. In realtà nel sogno giallorosso c'è sempre una rivincita contro se stesso.

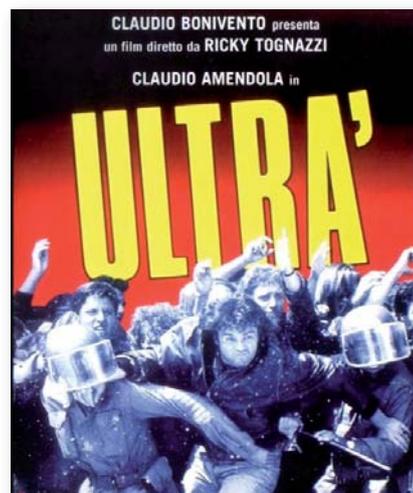
Il Romanista, un po' dolce e un po' amaro

di Fabrizio Cardarelli

Il tifoso della Roma, conosciuto anche come romanista o dialettalmente anche "rommanista", rappresenta l'estremo simbolo del tifoso da sempre in guerra con l'arbitro, accusato di comportamento persecutorio nei propri confronti. Il tifoso della Roma è dotato di un'intuizione finissima e gli va riconosciuta una considerevole capacità di sintesi; quando viene a contatto con la tifoseria avversaria ricorre ad un lessico molto semplice e di efficace impatto emotivo adoperando spesso epiteti divertenti e coloriti. I motti più usati dai "romanisti doc" sono "La Roma non si discute, si ama e basta" e l'ancor più significativo e d'impatto "Giallo come il sole, rosso come il fuoco". Riconoscere un romanista è molto semplice, esso si presenta solitamente con una livrea giallorossa e con la maglietta della sua squadra del cuore, come tutti i veri tifosi. La particolarità che lo contraddistingue è l'essere sempre molto fazioso, risultando spesso poco obiettivo; chiuso nelle sue convinzioni a volte complottistiche, non riesce a riconoscere ed accettare le verità del campo.

Nel cinema il tifoso romanista è stato spesso presente in pellicole di ambiente calcistico, nella maggior parte dei casi rappresentato con toni grotteschi e comici, altre volte più drammatici e di denuncia sociale. Il primo storico film dedicato alla A.S. Roma, risale addirittura al 1932. La pellicola, dal titolo "Cinque a zero" è ispirato allo storico 5-0 della Roma contro la Ju-

ventus a Testaccio nel 1931. Il film, vede inoltre la partecipazione dell'intera formazione della squadra della Roma dell'epoca.



Nel 1959 il regista laziale Nanni Loy firma il capolavoro "L'Audace colpo dei soliti ignoti" nel quale Vit-

PIPPO FRANCO **ALVARO VITALI**

Mario Carotenuto
Marisa Merlini

IL TIFOSO L'ARBITRO e il CALCIATORE

Regia di **Pier Francesco Pingitore**

DANIA GRUPPO MEDIASET RTI 5/8

Il Romanista, un po' dolce e un po' amaro

torio Gassman interpreta Giuseppe "er Pantera", un delinquente che approfitta della trasferta della Roma a San Siro per recarsi a Milano con l'intenzione di voler rapinare un furgone del Totocalcio.

Massimo Boldi, invece, nell'ultimo episodio di "Fratelli d' Italia" del 1989 è un ragioniere tifoso milanista che è costretto da due tifosi galeotti "giallorossi", Angelo Bernabucci e Maurizio Mattioli a tifare Roma. La pellicola riprende in parte le vicende del tifoso Pippo Franco accanito romanista, costretto a tifare Lazio per non deludere il suo



futuro suocero nel film del 1982 "Il tifoso, l'arbitro e il calciatore".

Se da un lato l'aspetto comico e satirico pervade i film sopraccitati, in "Ultrà" (1990) di Ricky Tognazzi, appare una vera e propria critica sociale sulla vita violenta di un gruppo di ultrà romani di periferia che aggrediscono un gruppo di "Drughì" Juventini nella trasferta di Torino.

"Al centro dell' area di rigore" di Bruno Garbuglia è ambientato durante la seconda guerra mondiale, dove un gruppo di amici, con molte difficoltà, riesce a recarsi a Torino per vedere la partita della Roma.

Da Lenzini a Sensi fino a Pallotta e Lotito.
L'importanza di avere un grande capo

Chi è stato il presidente migliore?

di Andrea Telesca

Sono Andrea Telesca, ho 24 anni e sono uno studente di economia. Ho deciso di intraprendere questo corso con il Dottor Mario Sconceri per poter coltivare una delle mie più grandi passioni, il giornalismo "Sportivo". Durante questo periodo di frequentazione ho ampliato molto le mie conoscenze sulla scrittura, avendo avuto la possibilità di scrivere e leggere molti articoli. Spero in futuro di poter realizzare il mio sogno, scrivere su grandi testate dello sport che tutti amano.



Quando noi sentiamo nominare la parola Presidente capiamo subito l'importanza di questo termine. È infatti la figura principale in qualunque società o azienda. Nella "Città Eterna", eterna è anche la divisione del tifo tra i suoi cittadini. Roma o Lazio? Questo è il bivio che un giovane dell'Urbe si trova davanti quando si affaccia al mondo del pallone. In molti casi la scelta della squadra del cuore ha origini antiche, per superiore volontà dei padri che decretano l'appartenenza calcistica del figlio, lasciandogli in eredità, oltre ai propri geni, anche la propria

fedeltà. Sono molti i presidenti che nella Lazio e nella Roma hanno svolto questo compito, così importante e decisivo, ma pochi sono quelli che sono rimasti nella storia e nel cuore dei tifosi. A partire dalla fondazione del club ad oggi, alla guida della Società Sportiva Lazio, si sono avvicendati 34 presidenti. Il primo massimo dirigente della società biancazzurra fu il **Cavalier Giuseppe Pedercini**, nel 1901, dopo la partenza del massimo fondatore Luigi Bigiarelli. Di salute cagionevole, non fu molto attivo e delegava ai soci più propositivi l'attuazione delle ini-

ziative sportive e la gestione della società biancoceleste. Proprio per questo il 25 gennaio 1904 **Fortunato Ballerini** diventò il secondo presidente della Società Sportiva Lazio. Quest'ultimo è stato, nella storia centenaria della Lazio, l'uomo che più di ogni altro ha contribuito agli sviluppi e ai destini biancocelesti; inoltre l'uomo che è rimasto più a lungo in carica, ben 21 anni. Il 4 novembre 1956, nel corso dell'Assemblea generale straordinaria, fu eletto Presidente **Leonardo Salvatore Siliato**, ai vertici della Lazio nel periodo più buio della sua storia dal punto di vista economico. Ha fatto il possibile, animato da un grande amore per i colori biancocelesti, per gestire al meglio una situazione difficilissima, avendo l'onore di alzare il primo trofeo ufficiale vinto dagli Aquilotti, ovvero la Coppa Italia 1958. La sua signorilità, i modi pacati e l'impegno continuo impiegato per tentare di risolvere gli innumerevoli problemi societari lo portano ad essere ricordato con affetto e riconoscenza da tutti i sostenitori laziali e gli consentirono di essere nominato nel 1964 presidente generale della Polisportiva. Il 29 luglio 1959 il presidente, malato e stanco, chiese in Assemblea un periodo di riposo che alla fine gli fu accordato; in sostituzione di Siliato fu così richiamato Andrea Ercoli. **Umberto Lenzini** fu un imprenditore, dirigente sportivo e calciatore italoamericano, presidente della Società Sportiva Lazio dal 1965 al 1980. Nel 1969, con la formazione militante in serie cadetta, fece gli acquisti che si rivelarono essere tra i più importanti della sua gestione e della storia recente della squadra, quelli di Giorgio Chinaglia e di Giuseppe Wilson. I due giocatori furono l'ossatura della squadra che, grazie alla guida tecnica di Tommaso Maestrelli, tornò in serie A e, nel 1973-74 riuscirono a dare alla Lazio il primo scudetto della sua storia. Per i suoi modi bonari era stato ribattezzato dai tifosi laziali «papà Lenzini». Il 22 febbraio 1987, a 74 anni, Lenzini morì per un infarto nella sua abitazione romana. **Sergio Cra-**

Chi è stato il presidente migliore?



gnotti imprenditore e dirigente sportivo italiano. È conosciuto soprattutto per aver legato il suo nome a quello della Società Sportiva Lazio, vantando anche il palmarès più ampio della storia del club. Nel 1992 rileva per una cifra di 38 miliardi di lire la S.S. Lazio dall'allora patron ligure Gianmarco Calleri, spendendone 60 in sede di calciomercato. Presidente del club tra il 1992 e il 2003, anche se nel periodo tra il 1994 e il 1998 la carica presidenziale fu affidata a Dino Zoff. Sotto la sua gestione, la squadra capitolina ottiene importanti successi a livello nazionale e continentale, vincendo 1 Scudetto, 2 Coppe Italia, 2 Supercoppe Italiane, 1 Coppa delle Coppe, 1 Supercoppa UEFA a cui si aggiungono una finale di Coppa UEFA (persa contro l'Inter) e due secondi posti in campionato. Nel 1998 Cragnotti decide di quotare la Lazio in Borsa: il 6 maggio 1998 la società biancoceleste esordisce sul listino di Piazza Affari; è la prima società italiana a farlo. Tutte le sue attività hanno raggiunto il massimo della

parabola, compresa la Lazio, che nel 2000 conquisterà il secondo Scudetto della sua storia. Da lì a un anno inizierà la fase discendente, si intravedono le prime avvisaglie di una crisi che culminerà nel 2002 con il default dei bond Cirio. Cragnotti è invitato a mettersi da parte e a lasciare le sue imprese, compresa la Lazio, nelle mani delle banche. Nel 2003 viene inserito nel registro degli indagati dalla Procura di Roma, con l'accusa di bancarotta fraudolenta. Nel febbraio del 2004 viene rinchiuso nel carcere di Regina Coeli con ordinanza di custodia cautelare; esce ad agosto dello stesso anno. Il processo relativo al crac Cirio è tuttora in corso. Attualmente in carica è l'imprenditore romano Claudio Lotito, divenuto presidente il 19 luglio 2004, quando rilevò la società acquistando il pacchetto azionario di maggioranza, salvando di fatto il club da una situazione economica fallimentare. In oltre 85 anni di storia romanista si sono avvicendati 23 presidenti. Il primo massimo dirigente fu **Italo Foschi**, colui che uf-

ficialmente decretò la costituzione della Società Sportiva Roma. Personalità di spicco per i suoi meriti sportivi, Foschi era presidente della Fortitudo Pro Roma, una delle società che si fuse all'Alba Audace e al Roman F. C. per dar vita al sodalizio che porta i colori della città. Italo Foschi ricoprì l'incarico di presidente della Roma soltanto per il primo anno, poiché nel 1928 divenne membro del direttorio federale di La Spezia. Morì sugli spalti dello Stadio Flaminio nel 1948, alla notizia che la sua Roma stava perdendo 2-0 a Genova contro la Sampdoria, rischiando la retrocessione. **Marini Dettina**, rientrato in Italia, all'inizio degli Anni '60 si avvicina ai vertici dell'AS Roma. Viene eletto Presidente generale il 1 luglio 1962, ereditando una situazione economica pesantissima, con un passivo di 946.190.634 lire. Nonostante questo, il nuovo presidente vara un generoso, ambizioso, quanto sfortunato programma di realizzazione della grande Roma. Dirigente moderno, competitivo, fu il primo, pro-

Chi è stato il presidente migliore?



prio al momento del suo insediamento, a teorizzare la volontà di costruire un centro tecnico che mettesse la Roma, dal punto di vista organizzativo, sullo stesso piano delle società del Nord. Simbolo dei grandi investimenti di Marini Dettina sarà l'acquisto di Sormani, il famoso Mister mezzo miliardo, ma il traguardo più ambizioso centrato sotto la sua gestione sarà "solo" la Coppa Italia del 1964. Lasciato solo a sostenere il peso economico della Roma anche a sue spese, Marini Dettina resiste finché può, cercando di non cedere i "pezzi migliori". Nel giugno 1968, Marini Dettina esce definitivamente di scena. Un galantuomo, un eroe di guerra, uno dei più appassionati dirigenti della storia della Roma, troppo signore per poter continuare a resistere in un mondo come quello del calcio. Alla sua presidenza è legato soprattutto l'evento che passò alla storia come 'la colletta del Sistina, teatro più in voga della Capitale negli anni Sessanta. A gennaio del '65 la società era sull'orlo del fallimento finanziario. Bisognava trovare il denaro per la trasferta

a Vicenza, in programma all'inizio dell'anno. L'appello al buon cuore dei tifosi riempì il prestigioso teatro e, moneta dopo moneta, furono raccolte 6-700mila lire. Sul palco, insieme ad altri giocatori, c'era anche il capitano Giacomo Losi. Lui stesso, nonostante il grande imbarazzo, cominciò a girare tra la gente con un cappello in mano per raccogliere il denaro. L'immagine della società ne uscì compromessa. Marini Dettina rifiutò la somma, ma rimase per sempre il presidente della 'colletta'. I giocatori non ricevevano lo stipendio da diversi mesi, avevano anche minacciato di scioperare, ma poi continuavano ad andare in campo. Quel denaro non lo usarono per viaggiare; infatti la trasferta fu pagata da loro stessi, ma lo devolverono alle vittime del Vajont. Qualcuno parlò di una messa in scena organizzata per screditare la figura del presidente e costringerlo a lasciare. Lo pensava anche lo stesso Losi, che a molti anni di distanza, ricordando quella mattina, parlò di una farsa umiliante. **Gaetano Anzalone** è un politico, dirigente spor-

tivo e imprenditore italiano, operante nel settore dell'edilizia. È stato presidente dell'Associazione Sportiva Roma dal 1971 al 1979. Iniziò la carriera di dirigente sportivo nell'Ostiense, per poi approdare alla Roma come massimo dirigente del settore giovanile. Il 13 giugno 1971 rilevò da Alvaro Marchini la proprietà della società e dopo otto anni di presidenza, in cui mise in atto una politica societaria non sempre condivisa dai dirigenti e dal pubblico, cedette la squadra a Dino Viola, al termine della stagione 1978-1979.

Dino Viola, all'anagrafe Adino, fu presidente dell'A.S. Roma dal 16 maggio 1979 al 19 gennaio 1991. Nella Capitale cominciò anche a giocare all'inizio degli anni Trenta, al campo di Testaccio, quando era allenatore Herbert Burgess. Entrato nei quadri dirigenziali dell'Associazione Sportiva Roma nei primi anni Settanta, sotto la presidenza Anzalone; rilevò la squadra in grandi difficoltà, con grandi ambizioni e capacità di investimento. Aveva fatto da sempre della Roma la sua seconda famiglia e, pur guardato con



Chi è stato il presidente migliore?

scetticismo dai "salotti" del calcio professionistico, dimostrò sempre di non avere alcun complesso di inferiorità. Nei suoi 11 anni e otto mesi di presidenza, la Roma vinse un campionato, 5 Coppe Italia, una finale di Coppa dei Campioni, una di Coppa UEFA, 2 scudetti primavera, 2 trofei di Viareggio. Il 2 luglio 1986, a seguito dello "scandalo Vautrot", il GrandJury d'appello della Uefa lo squalificò per quattro anni. **Francesco Sensi**, detto Franco, è stato un dirigente sportivo e imprenditore italiano operante nel settore petrolifero, nel turismo e nell'editoria. La sua notorietà fu dovuta alla carica di presidente dell'Associazione Sportiva Roma per ben quindici anni, dall'8 novembre 1993 al 17 agosto 2008, data della sua morte, diventando così il più longevo dei presidenti. Nel maggio del 1993, infatti, Franco Sensi acquisì, attraverso partecipazioni nella società controllante ed insieme all'imprenditore Pietro Mezzaroma, il controllo del pacchetto di maggioranza dell'A.S. Roma S.p.A per poi diventare, dal successivo 8 novembre 1993, proprietario unico della società e presidente della stessa. Sotto la sua gestione, la Roma ha vinto uno scudetto, due Supercoppe italiane e due Coppe Italia oltre che 5 secondi posti. Dopo una lunga malattia, è morto la sera del 17 agosto 2008 all'età di 82 anni al Policlinico Gemelli di Roma. La figlia **Rosella Sensi** ha ricoperto il ruolo di 20° presidente. Rosella Sensi è stata la seconda donna nella storia del calcio italiano a diventare presidente di una squadra di Serie A e seconda donna al vertice del club giallorosso. Nella veste di presidente dell'AS Roma, al termine del campionato di calcio 2008/2009 la Sensi diviene oggetto di contestazioni da parte dei tifosi a causa del mancato rafforzamento della squadra. Nel 2008 iniziano a circolare voci su una possibile cessione della società calcistica a terzi, dovuta alla necessità, da parte della famiglia Sensi, di reperi-

rire denaro per coprire il debito di 300 milioni che l'azienda Italtpetroli ha nei confronti del gruppo di credito bancario Unicredit. Nel settembre 2009 si ripetono le proteste degli ultras, a seguito del licenziamento dell'allenatore Luciano Spalletti e a causa dell'incerto futuro della società. Nel luglio 2010 Rosella Sensi firma la cessione a Unicredit del pacchetto di controllo di Compagnia Italtpetroli: con questo accordo il patrimonio sarebbe passato a Unicredit. Nei primi giorni di luglio 2010 si è raggiunto l'accordo tra Unicredit e As Roma per il rientro del debito e il passaggio di proprietà della società giallorossa. Al tempo stesso il Newco Roma dovrà avere come «obiettivo prioritario quello di procedere alla valorizzazione e alla vendita, avvalendosi di primario advisor, del pacchetto As Roma, società che conserverà l'attuale governance e continuerà ad essere guidata dalla dottoressa Rosella Sen-

si». Queste intese si inseriscono in un quadro più ampio che «prevede, a fronte del totale sdebitamento della famiglia Sensi e dell'assegnazione di un compendio immobiliare, il trasferimento ad Unicredit di tutti gli asset residui». **Thomas Di Benedetto**, dopo l'acquisizione della Roma nel 2011, è diventato il primo presidente straniero della storia giallorossa. Dopo l'avviamento del processo di vendita dell'Associazione Sportiva Roma, Di Benedetto, insieme ad altri tre imprenditori statunitensi: **James Pallotta**, Michael A. Ruane e Richard A. D'Amore, decide di presentare un'offerta per l'acquisizione della squadra giallorossa. Il 15 febbraio 2011 Unicredit, azionista e creditrice della società controllante l'A.S. Roma, avvia la trattativa in esclusiva con la cordata statunitense. Il 16 aprile 2011, in seguito alla firma dei contratti avvenuta a Boston, Di Benedetto diventa il nuovo azionista di maggioranza dell'A.S. Roma. L'accordo prevede che la cordata statunitense acquisisca il 60% del club capitolino, lasciando il restante 40% nelle mani di Unicredit, la quale si riserva il diritto di cederlo ad imprenditori italiani entro il primo trimestre del 2012. Il 18 agosto 2011 la Roma annuncia che è stata perfezionata l'operazione di acquisto della partecipazione di maggioranza in A.S. Roma. Contestualmente viene reso noto che Di Benedetto assumerà la carica di presidente del club dopo il consiglio di amministrazione, programmato per settembre. Il 27 settembre 2011, durante la riunione del Consiglio d'amministrazione della società, il presidente ad interim Roberto Cappelli ha ceduto il testimone a Di Benedetto che diventa così il nuovo presidente della Roma. Il 27 agosto 2012 Di Benedetto lascia la carica di presidente del club al socio James Pallotta, il quale, nominato dal Consiglio d'Amministrazione della società il 27 giugno 2012, diventerà, il 27 agosto, il nuovo presidente.



Il vantaggio di fare la stessa strada, divisi sempre, ma dandosi anche uno scopo reciproco.

Romanisti, Laziali e il nemico universale

di Matteo Quaglini

Laureato in comunicazione, studia con passione storia e filosofia alla Sapienza. Ventuno anni di pallavolo da giocatore e allenatore. Appassionato di calcio da quando il padre, nel 1990, gli fece leggere il Pallone d'oro. Ha cominciato un nuovo viaggio: l'insegnamento di italiano a stranieri.

approdo che il tifo ha compiuto attraverso un'immagine universale: il nostro nemico!

L'intenzione non è quella di affermare il valore negativo e bellicoso di una lotta benché questo sia un tema da esaminare quando argomentiamo su un pensiero tanto complesso quanto difficile da spiegare come questo.

Nella nostra ricerca non cerchiamo neppure di affrontare l'altro importantissimo tema, quello della tolleranza per l'opposto e delle diversità che pure hanno una centralità nella storia dell'uomo, in tutte le attività che egli stesso svolge, calcio e sport compresi.

Lo scopo di questa elucubrazione nei meandri del tifo romanista e laziale è antropologico per dare valore alla necessità di avere un nemico, individuandone i lati nobili e definiti di una rivalità.

Tre dunque i pilastri entro cui muoversi: il concetto di spazio, multiforme per definizione; la determinazione semiotica e filosofica di una figura controversa e pericolosa, per certi sui lati, com'è quella di coloro che definiamo nostri nemici e, infine, il valore della differenza, dell'opposto, del pensiero disallineato del dogma.

La rappresentazione di questo affresco culturale è quello di una divisione: a Roma per il romanista nato tra il popolo, nei rioni della sag-



Il tempo dell'uomo, se rapidamente ne scorriamo le varie accezioni è legato allo spazio. In questo luogo aperto si incontrano individui, pensieri e ideologie opposti. Nello spazio delle tifoserie di una città complessa come Roma i due mondi in contrapposizione sono quelli dei romanisti e dei laziali, avversari nobili di una storia calcistica grande ed appassionata.

Guardiamo per un momento questa partita di stili, di storia e passioni, intraprendendo in poche righe un viaggio culturale nella filosofia narcisista e un po' egoistica di chi, per tradizione, si identifica nella città eterna e parteggia con sentimento per la lazialità.

Il primo passo che dobbiamo fare è definire il tema della disputa, il piano della contrapposizione. Tutto

questo ci conduce al concetto della definizione di noi stessi, un lungo



Romanisti, Laziali e il nemico universale



gezza calma e del cinismo intelligente e canzonatorio di chi ha visto diversi caratteri storici popolare la città, il nemico più grande è il laziale nobile con la sua storica lazialità, fede eretica nel palio romanista.

Un popolo, due religioni laiche e calcistiche diverse; perché diverse sono le idee, opposte ed inconciliabili. Da una parte la figura eroica e un po' retorica del tifoso rivoluzionario che combatte l'ordine calcistico costituito e, di conseguenza, il potente. Dall'altra parte la sua contrapposizione opposta al mito testaccino: lo scetticismo della ragione.

Questo per romanisti e laziali è stato il punto di partenza nella disputa e discussione su chi fosse superiore, in termini di appartenenza calcistica, nella città di Roma che possiamo tradurre: cuore e testa; passione e razioicinio; sogno e concretezza. Questa nella città dei papi, degli imperatori, dei tribuni e dei calciatori, è Roma contro Lazio, Lazio contro Roma.

La prima risposta che possiamo evidenziare dunque è che entrambi, romanisti e laziali hanno bisogno gli uni degli altri. Ci occorre ora, per chiudere questa prima teoria di diversità, un passo nella storia passata: dobbiamo sapere che per affermare questo stato sociale di cui

abbiamo parlato, romanisti e laziali hanno rifiutato nel giugno del 1927, l'idea del sincretismo delle forze.

Le sconfitte comuni nelle prime finali dei campionati di calcio novecenteschi contro le potenti squadre del nord, fecero balenare l'idea eretica di un'unificazione tra le società romane di calcio.

Una nuova Grecia per la storia di Roma.

Il 6 Giugno del 1927 però, col rifiuto del console Vaccaro, la Lazio si denominò Ente morale a difesa della

propria ortodossi. Nacque lì l'inimicizia dei romanisti con i laziali. Un mese dopo, il 22 luglio del 1927, con la costituzione del sodalizio sportivo dell'A.S. Roma il cerchio si chiuse e completò.

In quell'estate romana si tracciò il solco della necessità di essere nemici anziché fratelli comuni. Per entrambe le fazioni che già occupavano fisicamente gli spazi della città, tra quartieri altolocati e rioni popolari si materializzò il loro contrario: l'alter ego da demonizzare, il nocivo



Romanisti, Laziali e il nemico universale



all'idea narcisistica che esclusivamente il nostro punto di vista sia intelligente e che solo la nostra storia sia alta. Naturalmente non è così, visto che entrambe hanno nella loro storia coltivato sentimenti di nobiltà e identità riconosciuti dal tempo e dalla società. Entrambe però hanno lati oscuri, atti non risolti, piccole violenze e drammi.

All'inizio abbiamo iscritto storia di pensieri opposti, ma anche storia di individui. Non v'è dubbio che in questo articolato viaggio di scoperta dell'altro, vi siano stati fatti che abbiano anche diviso le tifoserie più del dovuto e che abbiano, con la loro azione, distorto, estremizzandolo in negativo, il senso che qui stiamo cercando di analizzare. La figura del nemico, intensa come avversario. I tragici fatti della vicenda Paparelli, le storie umane di Maestrelli, quando era capitano della Roma anni '50, e di Manfredonia, ad esempio, hanno raccontato le contraddizioni di coloro che sono stati romanissimi e lazialissimi lungo la loro traiettoria calcistica rappresentando polemiche, tensioni e ricordi tristi.

L'estremizzazione del concetto di avversario che ne è venuto fuori in questi spaccati di intolleranza del ti-

fo, ha tolto in quei casi specifici, l'idea nobile dell'opposto, aprendo la strada alla violenza dell'azione e del linguaggio.

Dobbiamo tener conto di tutti gli aspetti per rappresentare compiutamente, un concetto tanto largo, quanto fluido come questo. Ma anche dopo aver trovato la prima risposta nell'importanza della diversità, possiamo ora dire, in questa lotta tra fedi calcistiche che essa va intesa come valore di opposizione insito nell'uomo e nello sport.

Tutto questo è necessario ad esprimere uno stile che ci affermi e ci identifichi, dando a romanisti e laziali una vera legittimità calcistica. I due mondi nella loro meccanica positiva sono totalmente diversi: la lotta per lo spazio nata sin dalla genesi delle squadre, come abbiamo visto, dibatte sul riconoscimento un po' retorico su chi sia nato prima oppure si sviluppa nella semantica di un linguaggio diverso; e ancora entra nei meandri di una storia cittadina che si afferma esclusivamente come romanista.

Gli stili anche sono agli antipodi: uno è quello della passione, del troppo amore che incarna il sogno romanista; l'altro quello della ragio-

ne, della spiegazione razionale, scientifica degli eventi, puramente laziale. Due modi di essere e appartenere ad una storia propria, gelosa, autentica e unica. Resta da capire, alla fine, perché sia centrale e quindi decisivo che la rivalità tra romanisti e laziali non sia stata oscurata dalla grossa contraddizione ideologica del sincretismo calcistico. C'è uno spazio, quindi, per ricollocare il concetto alto della legittimazione dell'altro.

Questo spazio è il derby. Qui il viaggio nel tempo di questa storia di contrari si chiude traducendo il suo cammino dentro un campo

di calcio. In novanta minuti non c'è più differenza nel linguaggio; affermazione di una storia; governo di un'egemonia o tradizione di un concetto. C'è invece, una sintesi. Una difesa di se stessi. La ricerca di guadagnare lo spazio con il goal decisivo, una rete che affermi uno stile sull'altro.

Nell'ultimo derby, quello dell'undici gennaio 2015, il pareggio con il vantaggio laziale e rimonta romanista ha avuto tutti i pregi e i difetti delle fedi assolute. Lo spazio, non essendoci stato un vincitore, è ancora in gioco tra i fratelli mancati della Roma calcistica.

La nostra storia di opposizione che ci identifica e descrive, l'ha raccontata, senza saperlo e senza pensare al calcio, William Shakespeare, secoli fa, nei passi de "La Tempesta", nobilitando così l'accezione della parola nemico: "La Fortuna, oggi mia cara sposa, per un accidente molto strano, ha portato su queste spiagge i miei nemici". Questo il senso del nostro viaggio e sta a significare che insieme romanisti e laziali hanno scritto la storia del calcio a Roma. A loro modo e con i loro stili. Una storia che va avanti nel tempo contraddittorio: il Nostro.



In tutte le librerie il nuovo libro di
Mario Sconcerti
STORIA DEL GOL.
Epoche, uomini e numeri dello sport
più bello del mondo

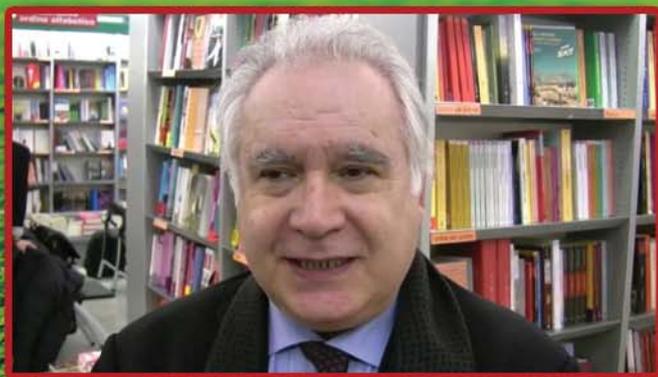
Mario Sconcerti fa una storia del calcio raccontando il momento più bello di ogni partita, quel gol che accomuna la nazionale, le grandi squadre di club e le ginocchia sbucciate di giovanissimi centravanti sui campi di periferia. Ci sono le squadre degli esordi, tra Genova Milano e Torino, che giocano quello strano sport inventato dagli inglesi e ci sono le formazioni che hanno fatto la storia del football: dal grande Torino, con Valentino Mazzola e il mito dell'imbattibilità del Filadelfia – con la squadra di casa che per oltre quattro anni non subì nemmeno un gol – all'Inter di Herrera, il Milan di Paròn Rocco e la Juventus di Boniperti. C'è l'epoca d'oro del calcio italiano, i talentuosi campioni e le eterne promesse. Ci sono la tecnica e la tattica, con il passaggio dal ruvido dribbling game agli schemi e ai ruoli definiti. C'è il catenaccio italiano coi suoi geniali interpreti e lo spettacolo assicurato dallo sbarco della televisione, dei soldi e dei grandi campioni. E proprio a loro sono dedicati ritratti formidabili – ci sono tutti, da Baggio a Van Basten, da Totti a Vialli, da Maradona a Del Piero – e di tutti l'autore ricorda la grandezza senza trascurare le miserie, perché in pochi hanno calcato le tribune stampa tanto quanto Mario Sconcerti, e forse nessuno ha la sua stessa passione da tifoso e la maestria del giornalista.



MARIO SCONCERTI
STORIA DEL
GOL

EPOCHE, UOMINI E NUMERI
DELLO SPORT PIÙ BELLO
DEL MONDO

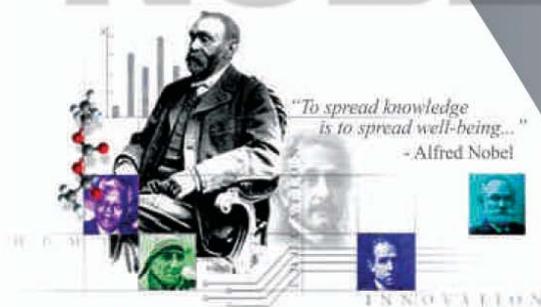
LE SCIE | MONDADORI



ALFRED NOBEL

ISTITUTO PARITARIO

*Scegli una scuola che offre
un percorso di studi chiaro e preciso*



**Esami
in sede** **Inserimento
immediato
nel mondo del
lavoro**



Istituto Tecnico Industriale Elettronica

Titolo conseguito : perito elettronico

Istituto Tecnico Industriale Informatica

Titolo conseguito : perito informatico

Istituto Professionale Socio-Sanitario

Titolo conseguito : tecnico dei servizi sanitari

Liceo delle Scienze Umane



Via Vito Giuseppe Galati, 99 - 00155 ROMA
Tel. 06.40802091 r.a. - Tel. 06.40800103
Fax 06. 4065655 e-mail: nobelsrl@gmail.com